

COLTIVARE SCRITTORI

UNIVERSO MONDO

Pezzettini 2016
FESTA DELLA LETTURA A TORPIGNATTARA



altramente

Universo Mondo: esistere e coesistere

Lo spazio, i luoghi del vivere

**Istituto Comprensivo “Francesco Laparelli”
Istituto Comprensivo “Alberto Manzi”
Liceo “Immanuel Kant”**

Pezzettini
30-31 gennaio 2016

 **altramente**

2016 Altra Mente – scuola per tutti
Pezzettini 2016
Titolo: Universo Mondo
Ideazione: Alessandra De Luca
Copertina: Roberto Sartini
Impaginazione: Nicoletta Stellino

Questo libro è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT).

Tu sei libero di: Condividere – riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato.

Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

«Certamente sta succedendo tutto nella tua testa, Harry, ma perché mai ciò dovrebbe significare che non è reale?»

Harry Potter e la pietra filosofale
J.K. Rowling

Indice degli autori e delle autrici in ordine di apparizione

Alessandra Maria Pecere
Eleonora Grimaldi
Matteo Paparo
Simone Bolotti
Classe III A I.C. “F. Laparelli”, plesso “P. Mancini”
Elisa Filippi e Giorgia Battistoni
Marta Mangrossa
Claudio Civitenga
Classe IV C I.C. “A. Manzi”
Flavio Civitenga
Gianmarco De Martino
Classe IV C I.C. “A. Manzi”
Classe IV C I.C. “A. Manzi”
Marzia Cese
Raffaella Ferraguti, Giorgia Campanella, Susanna Crò, Silvia Xinyi, Yao Yao Wu
Davide Costaggine Antonelli
Classe IV C I.C. “A. Manzi”
Angelica Pau, Alessio Luoidi, Luca Adinolfi, Mohamed Jamous, Emiliano Evangelista, Ilaria Bocchiola
Riccardo Raso
Edoardo Lorenzetti
Andrea Bottini
Giulia Marcenaro
Emanuela Zeray
Matteo Pandolfi Del Brocco
Giorgia Pacini, Flavio Chionne, Alessandro Pierabella, Elisa Pugliese, Serena Malabotta, Giulia Filiaci
Azreen Hassan
Erica Simeoni
Filippo Cavaliere
Caterina Fatarella

Gaia e Simone
Eugenio Di Fedè
Baldassari Martina, Bassetta Sabrina, Lungo Michela
Davide D'Angelo
Filippo Iannone
Cesare Marti
Andrea Penichi e Cristiano Scacco
Jasmine Nicole Tabbacu
Sveva Daidone
Andrea Caranci
Alessia Tomei
Alessandra Sposito
Maria Beatrice Baroni
Francesca Ferrara
Ludovica Bastianini
Elena Sofia Belli
Riccardo Varamo
Livia Montanari
Sofia Farinella
Marta Dinnella
Angelica Islam
Zoe Matrullo
Flavia Brondo
Luca Ricci
Alessio Mastrodonato
Zoe Ventura
Angelica Tajani
Bea Titu
Chiara Caretta
Daniele Emiliani
Giada Scerbo
Laura Rubriante
Lavinia Palmerini
Marianna Celeste Cerilli
Michelangelo Conserva
Nosip Metaj
Virginia Alba Colantuono

Quelle che seguono sono le opere letterarie scritte dalle giovani e dai giovani concorrenti al concorso di scrittura per PEZZETTINI, la Festa della lettura che l'associazione ALTRA MENTE – scuola per tutti organizza nelle scuole, con le quali collabora da anni, nei quartieri di Torpignattara e Pigneto, nel V municipio di Roma.

La Festa è alla seconda edizione. È un evento bello e di qualità, che dà riconoscimento alla relazione tra mondo associativo, scuole e mondo della cultura.

L'abbiamo chiamata PEZZETTINI perché in una città e in una società sempre più divisa e parcellizzata, la sensazione comune è quella di essere un pezzettino isolato in un mare di confusione e abbandono. Ma tanti pezzettini possono unirsi e amplificare il loro valore e proprio la lettura può essere un ottimo elemento di coesione.

Con la Festa intendiamo fare un dono alla scuola pubblica che è, nonostante tante criticità, un presidio fondamentale per far vivere la democrazia di territorio e luogo di conoscenza critica.

Coloro che hanno accettato la sfida del concorso letterario e scritto questi testi sono studenti di età diversa e, come vi accorgete leggendo le loro opere, sono tutte e tutti motivati nella edificazione di un mondo giusto, conviviale, amico e in pace.

Il tema del concorso di questa edizione è “Universo Mondo”: tema molto impegnativo che è stato trattato in modi assai personali.

I vincitori, a insindacabile giudizio della giuria appositamente costituita, sono tre: uno della scuola primaria, uno della media e uno del liceo. Riceveranno in premio una valigia di libri da condividere con chi vorranno.

Tutti i concorrenti hanno in premio una copia di questo libro che varrà come ricordo e riconoscimento dell'impegno profuso nella scrittura.

Rivolgo un grazie a coloro che hanno partecipato.

Un grazie ai docenti e alle Presidi.

Un grazie alle famiglie che hanno sostenuto le menti creative all'opera.

Un grazie particolare a Carlo Marchiolo, membro del Comitato scientifico di Altra Mente, che ha permesso con il suo generoso contributo la stampa di questo libro.

Patrizia Sentinelli
Presidente di ALTRA MENTE

Elementari

I.C. “Francesco Laparelli”

I.C. “Alberto Manzi”

Il mio quartiere

Io sono Alessandra, una bambina di dieci anni, il mio papà è romano e la mia mamma è polacca.

Il mio quartiere è un piccolo paesello dove si conoscono tutti e ci sta di tutto e di più: tra i tabaccai, ristoranti, bar, parchi e forni. Per me il mio quartiere è il mio piccolo mondo.

Il mio quartiere è multi-etnico, perché i miei vicini sono alcuni filippini altri indiani altri ancora rumeni e infine italiani e polacchi; mancano solo i cinesini!

Il mio quartiere lo adoro perché ci sta tanto verde e poi perché la mia vicina, che è amica mia e di mia sorella, l'estate sul terrazzo monta la piscina, e ci permette di usarla.

Nel mio quartiere, io preferisco giocare con i bambini Italiani, perché i bambini stranieri non parlano l'italiano e quindi non riesco a comunicare.

La sera ci sta una confusione totale, una vera "caciara" perché vicino a casa mia ci sta un ristorante che fa il "karaoke" fino all'una di notte, il "karaoke", poi, lo fanno a "tutto volume".

Una cosa che mi dà davvero fastidio è il forte odore di cucinato che proviene dalla signora che abita sotto di me.

Beh... anche se il mio quartiere ha qualche difetto, sarà per sempre il mio mondo!

Io in questo quartiere ci sono nata e spero di rimanerci per sempre!

*Alessandra Maria Pecere V C
I.C. "F. Laparelli", plesso "G. Deledda"*

Il mio quartiere

Mi chiamo Eleonora e sono una bambina romana di dieci anni. Nel quartiere in cui sono nata vivo benissimo e lo considero come un nido. È un quartiere pieno di allegria ricco di tanti colori. È un piccolo mondo perché ci sono persone ed anche intere famiglie di diverse nazionalità: provengono infatti dall'India, dal Bangladesh, dalla Cina e da molte altre nazioni.

Il mio quartiere è molto “caciaronone” sia di mattina sia durante il giorno. Per esempio, quando arriva l'arrotino che con l'altoparlante urla: «È arrivato l'arrotino! Ritiro anche attrezzi vecchi, oggetti vecchi!».

E poi si sentono tanti altri suoni e rumori che sono diventati ormai per me familiari.

Durante il fine settimana, quando mamma cucina un piatto tipico della cucina romanesca e quelli che vengono dalla Cina, che abitano sempre nel mio stesso condominio, cucinano piatti cinesi, non vi dico che mescolanza di odori! Alcuni lo considerano un profumo io, invece, lo considero una “puzza estrema”. Quando sto a casa, per non annoiarmi preferisco uscire con mamma. Con lei di solito vado a fare una passeggiata. Usciamo anche per fare la spesa oppure per comprare giochi. Quando vado in giro per il quartiere, incontro sempre qualcuno con il quale scambio quattro chiacchiere. Io non traslocherei mai dal mio quartiere perché, ci sto da 10 anni, mi ci sono affezionata e ci vivo in allegria con la mia famiglia!!!

Eleonora Grimaldi VC

I.C. “F. Laparelli”, plesso “G. Deledda”

Il mio quartiere

Io mi chiamo Matteo, ho dieci anni e sono italiano. Io vivo in un quartiere meraviglioso, anzi stupendo!

Ci sono moltissime persone di diverse nazionalità: egiziani, cinesi, indiani e anche molti italiani, ma tutti speciali.

Una famiglia egiziana purtroppo, ha dovuto cambiare casa perché non si trovava a suo agio. Però tutte le altre, per fortuna, sono rimaste! Tutte queste persone arricchiscono il mio quartiere e spero che ciò che sto dicendo io lo pensino anche gli altri abitanti.

Il palazzo in cui vivo, può ospitare al massimo quarantacinque appartamenti e io ho fatto amicizia quasi con tutti. Ci sono due piani: il piano A (dove vivo io) e il piano B e sono molto ma molto grandi. Accanto alla porta di casa mia, vive una famiglia di inglesi.

Fuori dal mio palazzo, ci sono sempre delle bancarelle, ma non le solite bancarelle natalizie, ma quelle dove si vendono calzini, magliette, cuscini ecc.

C'è anche una pizzeria che fa delle pizze molto buone, dove io andavo sempre per mangiare la pizza. Però, da quando Christian, il mio compagno di classe, mi ha detto di aver visto delle mosche morte sulle pizze, (anche se non so se quello che mi ha detto è proprio vero) io non ci vado più.

Un posto dove mi piace andare è un bar che si chiama "Torrefazione caffè San Francisco" anche perché si è creata molta amicizia tra me, la mia famiglia e i baristi. Ci vado sempre per sentire alla radio le partite della mia grande Lazio.

C'è anche un grande negozio, il "CIM", dove mamma compra le sue cose.

Anche se gli odori di pesce, cipolle, broccoli e cose del genere che, di solito, all'ora di pranzo e all'ora di cena si diffondono nel mio quartiere non sono, per la maggior parte delle volte, per me sempre gradevoli, tuttavia lo caratterizzano e lo rendono vivo e particolare. I colori dei palazzi, fuori sono bianchi, anzi anche un po' grigi, ma dentro sono stupendi, pitturati con un giallo molto vivace.

Il mio quartiere non è tanto rumoroso di giorno, ma di notte c'è tanta confusione: auto, famiglie ancora sveglie, televisori accesi a tutto volume, musica a "palla", una confusione tremenda. Anche tutto questo chiasso lo rende unico.

Però mi ci trovo lo stesso benissimo e non uscirò più dal mio favoloso piccolo mondo, perché ho tante amicizie.

Questo è il mio quartiere, ed è il mio piccolo mondo.

Matteo Paparo V C
I.C. "F. Laparelli", plesso "G. Deledda"

Il mio quartiere

Sono un bambino di dieci anni, mio padre è italiano e mia madre è ungherese, io sono nato a Roma e mi trovo bene nel mio quartiere dove mi sento bene e conosco molte persone.

Ci sono molti stranieri nel mio palazzo, io ho saputo che dei miei vicini italiani adotteranno un bambino spagnolo e io non vedo l'ora di conoscerlo. La mia vicina è una signora un po' anziana, è come una seconda nonna, la conosco da quando avevo un anno. È molto affettuosa, mi fa sempre dei regali e mi abbraccia allegramente. La mia vicina ha un figlio, grande, ha trent'anni.

Il mio quartiere non è colorato, è tutto cemento e pietra. Non c'è nemmeno un albero o un fiore, le uniche cose colorate sono i muri pieni di "murales", disegni fatti con le bombolette. I cassonetti lungo le strade sono sempre stracolmi e la spazzatura è sempre per terra, quindi c'è sempre cattivo odore e disordine.

Anche se il mio quartiere non è un "granché", io ci vorrei restare per tutta la vita, ormai mi ci sono affezionato, se mi dovessi trasferire, per me sarebbe come se mi spostassero dal mio mondo e mi portassero su un altro pianeta.

Da questo quartiere non mi vorrei mai allontanare e spero di rimanerci a lungo.

*Simone Bolotti V C
I.C. "F. Laparelli", plesso "G. Deledda"*

La diversità produce ricchezza

Driiiiiinnnnnnnnnnnnn driiiiiinnnnnnnnnnnnn!!!! «Se ne sono andati?» chiede il cancellino.

All'appendiabiti ormai libero dai giacchetti. «Eh sì, finalmente soli! Amici, possiamo muoverci e parlare!».

Succede così ogni sera, al suono della campanella, quando gli alunni della III A lasciano la piccola, variopinta scuola di periferia, per tornare nelle loro case. Gli oggetti dell'aula iniziano a chiacchierare animatamente tra di loro.

«L'altro giorno – racconta divertita, mentre si sgranchisce il cappuccetto, la penna nera all'astuccio – la signora Roberta mi è scivolata sopra, mentre passava lo spazzolone tra i banchi. Marco, distrattamente, mi aveva fatto cadere a terra, dimenticandomi lì per la fretta di andare via».

«Non parliamo di dimenticanze! – esclama un panino smozzicato – La piccola Giulia, a merenda, mi ha nascosto nel sottobanco, tra libri e quaderni, per evitare di mangiarmi. Spero che prima o poi qualcuno si accorga di me, altrimenti rischio di ammuffire».

Nel mormorio generale, dal fondo dell'aula, due voci spiccano sulle altre: una più profonda e l'altra più squillante. Due lavagne, una a gessi e l'altra elettronica, discutono tra loro su chi sia più utile a svolgere una buona lezione.

«Io sono saggia – sostiene l'antica lavagna a gessetti – perché sono più grande. Conosco i bambini da molto più tempo di te e so tante cose interessanti su di loro».

«Poiché mi prendi così in giro, non sei affatto sapiente! – risponde offesa la lavagna elettronica – Per me sei arrogante e anche un po' illusa. Io, invece – continua – ho più funzioni di te, posso fare più cose e tutte fatte per bene. Lo dice anche il mio nome! Sono una Lavagna Interattiva Multimediale. Su di me, ad esempio, i bambini possono vedere video, realizzare ricerche, inserire disegni in un testo tutto in una volta». «Oh! », «Davvero?» si stupiscono di tanta efficacia le matite colorate nel portapenne sulla cattedra.

«Quante arie ti dai, cara Lim! – risponde indispettita la vecchia lavagna di ardesia – Con tutte queste funzioni li farai solo impazzire, i nostri piccoli alunni! Non ti accorgi di quanto li agiti? Con le tue vanità li mandi in confusione».

«Eh, già! Troppa confusione», mormora in controcanto il coro delle solite matite.

«Ma di quale confusione parli? – replica stizzita la Lim – anzi, li calmo! Quando li vedo un po’ troppo su di giri attivo la funzione “musica rilassante”, per evitare che le maestre fuggano a gambe levate. Quando i piccoli allievi sono in difficoltà con lo studio, semplifico loro la vita, facilitandoli nella lettura e nella scrittura. Per tutto questo, pensa, basta solo un *touch!*».

Nel barattolo, le matite, conquistate da tanta modernità, acclamano saltellando il trionfo indiscusso della lavagna elettronica.

«Non ti esaltare troppo! – incalza, ferma, la vecchia lavagna – Come potresti mai cavartela, se dovesse mancare la corrente elettrica?». La Lim, divenuta di tanti colori per la rabbia, restituisce al mittente la provocazione: «E come faresti tu – affronta agitata – se finisse il gesso?».

«Alla mia veneranda età – risponde calma la più anziana delle due – ho il privilegio di aver accumulato tanta di quella polvere prodotta dai gessetti, da poter scrivere su di me solo con un dito».

Driiiiiinnnnnnnnnnnn, driiiiiinnnnnnnnnnnn!!!

Forte all’improvviso quel suono interrompe la disputa. Il silenzio, destinato a durare poco, pone fine a ogni discussione. Questione di secondi. Lungo i corridoi, piccoli passi rumorosi si affrettano già a conquistare le classi. Un nuovo giorno è già iniziato nella scuola variopinta. I bambini, dopo aver frettolosamente mollato lo zainetto accanto ai loro banchi, corrono a utilizzare gli oggetti della classe, tornati inanimati per non spaventarli. Tutte e due le lavagne vengono prese d’assalto e il loro utilizzo è la prova che entrambe sono utili, perché permettono ai bambini di studiare e capire in maniera differente, ma comunque divertente e giocosa. È vero, sono diverse, ma utili allo scopo. I bambini, che la sanno lunga, sanno come valorizzare al meglio queste diversità. Non le trascurano e le apprezzano, perché, in quella piccola scuola dai molti colori, la varietà rappresenta la ricchezza.

III A

I.C. “F. Laparelli”, plesso “P. Mancini”

Esistere e coesistere

La gente si deve amare
così possiamo stare bene e giocare,
facciamo un girotondo
e amiamo il nostro mondo.
Tutti dobbiamo andare d'accordo
e questo non deve restare solo un ricordo.
la vita di ognuno è come un fiore
che sboccia e poi muore.
La pace ci deve stare
e non dobbiamo più litigare.

*Elisa Filippi e Giorgia Battistoni V G
I.C. "A. Manzi"*

Esistere e coesistere

Un mondo di colori sarebbe straordinario,
come leggere un dizionario.
Tutti si devono amare,
come le onde del mare.
Nessuno deve voler il male,
ma il bene come le farfalle.
Questa poesia,
l'ho scritta con molta fantasia!

*Marta Mangrossa V G
I.C. "A. Manzi"*

Universo Mondo

Un bel giorno di primavera arrivò in Italia un piccolo principe arabo di nove anni di nome Farouk.

Era magro, aveva i capelli e gli occhi neri.

Viveva con la sua famiglia in una grande villa in mezzo a un grande parco con i fiori e gli alberi da frutto.

Il padre si era dovuto trasferire per lavoro e lui aveva dovuto lasciare il suo paese e tutti i suoi amici. Si trovava spaesato anche perché era molto timido.

A scuola tutti lo evitavano e lo chiamavano il “principino” perché indossava abiti diversi dagli altri bambini. I suoi vestiti erano tutti di colori vivaci e oro; oltretutto, Farouk non parlava mai anche se conosceva benissimo l'italiano.

Aveva imparato l'italiano perché il padre lo aveva mandato ad un corso sapendo che dovevano trasferirsi.

Il suo compagno di banco, Giovanni, giorno dopo giorno, capì che lui era un ragazzo sensibile e che non era giusto escluderlo e prenderlo in giro. La tristezza si leggeva infatti negli occhi di Farouk.

Tutti lo ignoravano tranne il suo compagno di banco che voleva a tutti i costi vederlo sorridere.

Un giorno, a ricreazione, Giovanni fece una pallina con la carta della merenda e cominciò a palleggiare. La pallina balzò vicino a Farouk che la prese e fece talmente tanti palleggi che Giovanni rimase di stucco: non ne aveva mai visti fare così tanti senza che la palla rimbalzasse per terra.

Giovanni restò sbalordito da tanta bravura e capì che il calcio era forse la chiave per diventare amico di Farouk.

Un pomeriggio, senza dirlo a tutti gli altri della classe, lo invitò ad andare a giocare al campetto vicino scuola ma Farouk arrivò in ritardo perché i suoi genitori non volevano dargli il permesso.

Fecero una partita e Farouk diede spettacolo.

Tutti rimasero estasiati dalle sue prodezze. Giocavano e giocavano senza accorgersi che il tempo passava.

Presto, però, arrivarono le 19:00 e Farouk dovette correre a casa perché doveva pregare con la sua famiglia.

Da quel giorno nessuno lo prese più in giro e anche Farouk per la prima volta da quando era arrivato in Italia, aveva capito che anche

qui poteva farsi degli amici perché i bambini sono uguali in tutto il mondo. In effetti era bastata una pallina ad unirli e prima o poi chissà quante e quali altre belle esperienze avrebbero vissuto insieme. Adesso doveva solo avere pazienza con i suoi genitori e sperare che prima o poi capissero che per farlo felice dovevano fargli frequentare quei bambini che loro giudicavano tanto diversi. Lui stesso sapeva bene che non avrebbe mai dimenticato i suoi vecchi amici ma capì che era bello farsene altri apparentemente così diversi ma in fondo così uguali a lui.

*Claudio Civitenga V E
I.C. "A. Manzi"*

Due bambini speciali

In una città viveva un bambino di nome Alisandro con la pelle scurissima. Arrivò in un palazzo circondato da nubi tempestose, qui incontrò una bambina di nome Daniela che aveva la pelle chiarissima. I due bambini si accorsero di essere molto diversi tra loro: Daniela infatti veniva da Roma e Alisandro dall’Africa. Fecero amicizia subito e diventarono inseparabili, scoprirono di avere gli stessi desideri.

Allora il tempo passò vedendoli sempre insieme, da grandi si sposarono ed ebbero Matteo, un bambino bellissimo perché aveva la pelle color caffelatte. I due erano molto felici: avevano scoperto che il colore della pelle non conta e non bisogna fare differenze, anche perché stando insieme ci si arricchisce di più.

IV C
I.C. “A. Manzi”

Universo Mondo

Ti ho trovato.
Ho bussato alla tua aula
ho bussato al tuo cuore
per avere amore
perché mai respingermi,
aprimi, Flavio!
Perché domandarmi
se sono dell’Africa
se sono dell’America
se sono dell’Asia
se sono dell’Europa?
Fammi sedere vicino a te!
Perché mi chiedi quant’è lungo il mio naso
quanto è spessa la mia bocca
di che colore ho la pelle
perché ho gli occhi all’insù?
Io non sono rosso
non sono giallo
non sono bianco
sono un bambino
fammi sedere accanto a te!
Apri la porta dell’aula!
Apri il tuo cuore
perché voglio da te un consiglio,
perché già ti somiglio!

*Flavio Civitenga V E
I.C. “A. Manzi”*

Universo Mondo

Nell'isola di Manhattan, Chuk, il figlio del generale dell'esercito americano, stava andando a scuola insieme al suo coniglietto Curiosone nascosto nello zaino. Durante la quarta ora, una sirena avvertì che c'era un'emergenza: le lezioni furono sospese e Chuk e i suoi compagni tornarono a casa. Il cielo di Manhattan fu oscurato da decine di dischi volanti: la gente era nel panico e l'esercito si era schierato. Mentre Chuk tornava a casa, passò davanti a una stradina e vide un disco volante e un essere verde nascosto dietro un secchio. Chuk si avvicinò piano e l'essere cominciò a tremare. Chuk si avvicinò di più e gli disse: «Non avere paura, sono un amico».

L'alieno uscì e allungò la mano in segno di saluto. Chuk ricambiò: le loro mani si toccarono e Chuk scoprì che erano uguali. Scoprì anche che l'alieno parlava la sua lingua e che era un bambino come lui. L'alieno gli raccontò che nel suo pianeta c'era un dittatore e che avevano bisogno di aiuto. Chuk allora chiamò il padre e gli raccontò tutto. Il generale capì e diede l'ordine di cessare il fuoco. Così gli umani aiutarono gli alieni a ribellarsi e firmarono un trattato di pace e questo grazie a Chuk e al suo nuovo amico alieno.

Gianmarco De Martino V E
I.C. "A. Manzoni"

Il bambino accolto

C'era una volta un bambino di nome Damiao che veniva dal Monzambico.

Noi accogliamo Damiao nel nostro paese per giocare. Con lui giocammo a palla per molto tempo e ci divertimmo anche; era proprio bello!

Poi gli mostrammo il nostro paese e la nostra casa, lui era sbalordito nel vedere tutti quei giochi.

Si stava facendo notte ma Damiao non aveva un posto per dormire e allora decidemmo di farlo dormire a casa nostra. Il giorno dopo andammo a scuola e portammo con noi Damiao; nell'intervallo uscimmo e andammo al parco. Damiao fece conoscenza con dei nostri amici e si divertì molto. Mentre tornavamo a casa incontrammo Cattiv Monster, il famoso cattivo del paese; lui voleva rapirci ma noi ci dimostrammo pronti e unimmo le nostre forze e combattemmo insieme; quindi decidemmo di allearci e noi e Damiao fummo felicissimi.

IV C

I.C. "A. Manzi"

La pace del mondo

C'era una città che venne bombardata: i pochi abitanti sopravvissuti girarono per molte città ma nessuno volle accoglierli. Costruirono una capanna per ripararsi dal freddo. Non c'era tanto cibo e si nutrivano di piccoli animali. Girarono e girarono finché trovarono una piccola città; chiesero se potevano rimanere. Il capo della città domandò: «Come vi chiamate e da dove venite?». «Noi ci chiamiamo Jasmine, Miranda, Joe e Robert e veniamo dall'Africa. Possiamo rimanere con voi?». Gli abitanti chiesero ancora: «Perché non siete rimasti nel vostro paese?».

Risposero che era stato bombardato.

Gli abitanti della città decisero che potevano rimanere così i sopravvissuti si unirono agli abitanti, si sposarono e fecero figli e insieme vissero felici e contenti.

Riflessioni

La pace del mondo è la felicità di tutti.

*IV C
I.C. "A. Manzi"*

Universo Mondo

Ciao, sono Marieh, una bambina di undici anni che vive in Siria. Oggi è il 28 ottobre 2015 e come tutti gli altri giorni, vado a prendere l'acqua al pozzo. Sono passati ormai sette anni da quando mio padre mi disse: «Sto partendo per un posto lontano, non ti preoccupare, ritornerò!». Da quel giorno non ebbi più sue notizie, soltanto una strana mappa che conduceva ad Atlantide.

Durante tutti questi anni ho sempre cercato di capire dove si trovasse mio padre; era giunto il momento di andare ad Atlantide. Presi il minimo indispensabile e mi incamminai.

Dopo due ore di viaggio, arrivai su un punto che sulla mappa era segnato con una "x". Davanti a me c'era una porta, la aprii e vidi un luogo simile al mio, ma allo stesso tempo diverso. Entrai, camminai per un tratto di strada e incontrai una bambina di nome Luna che era abitante di Atlantide. Facemmo amicizia subito: lei era simpaticissima e ci stavamo divertendo un sacco insieme.

Ad un tratto le chiesi se conosceva Omar, mio padre, e lei mi rispose di sì, dicendomi che si trovava nella Foresta Buia. Allora andammo subito lì alla ricerca di mio padre. Arrivati sul posto, vidi che la foresta era formata da cespugli pieni di spine, alberi secchi e piante carnivore. All'improvviso sentii un rumore provenire da dietro un cespuglio e mi accorsi che era mio padre Omar.

Non ci potevo credere! Lo avevo ritrovato! Corsi subito ad abbracciarlo, ma vidi che piangeva e gli chiesi: «Perché stai piangendo? Perché te ne sei andato?».

Lui rispose: «Mia cara Marieh, sto piangendo perché ho capito il male che gli uomini si fanno a vicenda. Sette anni fa sono partito dalla Siria perché ero stanco della guerra, dell'odio e sono venuto qui ad Atlantide alla ricerca della felicità. Piccola mia, l'ho trovata: finalmente ho capito! Atlantide è una terra che ci ricorda cos'è l'amore e che non c'è niente di più bello di essere umani».

Infine, insieme a mio padre, salutai Luna e tornai a casa con la speranza nel cuore di un futuro migliore.

*Marzia Cese V E
I.C. "A. Manzi"*

Universo Mondo. Luoghi del vivere: esistere e coesistere

L'anno scorso abbiamo vissuto una bella esperienza. Nella nostra classe, dopo le festività natalizie è arrivata una nuova bambina di nome Rahiana, di origine bengalese e giunta in Italia a fine agosto perché il padre aveva trovato lavoro nel nostro paese.

Appena abbiamo visto Rahiana abbiamo provato per lei molta simpatia ma ci siamo sentiti anche un po' intimiditi perché non sapevamo come comunicare con lei e possiamo immaginare che anche lei fosse impaurita da una situazione nuova e da nuovi compagni che non conosceva. Era, inoltre, una bambina timida e riservata nei propri sentimenti.

Rahiana non conosceva ancora la nostra lingua ma per fortuna parlava in inglese molto bene e quindi riuscivamo a comunicare con lei attraverso questa lingua.

Questo ci ha consentito di arricchire la nostra conoscenza della lingua inglese di nuovi vocaboli e di esercitarci nel parlare.

Inoltre le maestre, con il nostro aiuto, hanno scritto su dei *baloon* delle parole fondamentali in inglese con la traduzione in italiano per aiutarla ad imparare la nostra lingua.

Rahiana, durante la ricreazione, ci raccontava del Bangladesh e di come questo paese fosse diverso dall'Italia per lingua, tradizione, cultura e religione. Ci raccontava anche che la scuola era fatta in modo diverso dalla nostra e che i bambini della sua età dovevano saper suonare uno strumento musicale e saper cantare. Infatti Rahiana sapeva suonare molto bene l'armonica e insieme a lei anche noi abbiamo cantato un canto tradizionale bengalese. Ci siamo poi incuriositi del velo che portava per coprire i capelli e Rahiana ci ha raccontato che in Bangladesh la religione islamica chiede alle donne e alle giovani ragazze di coprire appunto i capelli.

Insieme a lei abbiamo inoltre scoperto numerosi vocaboli in lingua bengalese e persino un frutto nuovo di cui non avevamo mai sentito parlare ma che avremmo volentieri provato perché dalla descrizione sembrava molto appetitoso: il Jack Fruit.

Allo stesso modo lei ha imparato da noi ad esprimersi in lingua italiana, a conoscere le nostre tradizioni e la nostra cultura.

Un ricordo davvero bello che abbiamo vissuto con lei è di quando abbiamo recitato insieme e ballato una danza tradizionale: è stato molto emozionante!

Quando le maestre, ritornati a scuola dopo le vacanze estive, ci hanno detto che Rahiana non sarebbe ritornata in classe con noi perché, per esigenze della sua famiglia, avrebbe frequentato un'altra scuola, ci siamo sentiti molto tristi e contemporaneamente anche felici perché sapevamo con certezza che i bambini che si fossero trovati in classe con lei avrebbero trovato un'amica speciale, come lo è stata per noi con la sua dolcezza e il suo sorriso.

*Raffaella Ferraguti, Giorgia Campanella,
Susanna Crò, Silvia Xinyi, YaoYao Wu V C
I.C. "A. Manzi"*

Universo Mondo. Luoghi del vivere: esistere e coesistere

La Terra tanto tempo fa era costituita solo da Pangea, cioè la terra, e dalla Pantalassa, cioè l'acqua. Nella Pangea abitavano gli uomini che a quei tempi si odiavano e si disprezzavano l'un l'altro e proprio per questa ragione si divisero la terra in diversi territori, ognuno indipendente dall'altro. Chiamarono questi territori Paesi e tracciarono confini tra essi, attraverso frontiere, strutture artificiali.

Ognuna di quelle persone sottovalutava tutti i valori dell'altro, ma i bambini, i figli di queste persone, si amavano e si volevano bene e quindi, erano amici. Essi erano tutti diversi per tradizioni, colore della pelle, lingua, cultura e religione e si riunivano ogni giorno sotto una vecchia quercia che chiamavano l'Albero della Conoscenza, la quale si trovava al centro della Pangea. Infatti, dentro quest'albero erano conservate tutte le tradizioni e le culture di ogni Paese della Terra.

Sotto l'Albero della Conoscenza questi bambini di varie razze e lingua giocavano e si divertivano. Perciò pian piano, nel giocare, scoprivano i valori e le sorprese che ognuno teneva nascosto nel proprio cuore.

Così, mentre gli adulti si odiavano, i bambini si amavano e convivevano insieme. Questi ragazzi, alcune volte, quando ritornavano ognuno alla propria casa, raccontavano alla famiglia ciò che avevano scoperto dagli altri. Con il passare del tempo però i genitori si scocciarono e vietarono ai propri figli di ritrovarsi sotto la vecchia quercia. Però, quando i bambini smisero di raccontare tutto ciò che avevano appreso, gli adulti sentirono un sentimento triste nel loro cuore, perché, in fondo, a loro piaceva sentire dai loro figli, per esempio, come le altre persone parlavano e quali tradizioni praticavano. Così un giorno un padre e una madre, immersi nella tristezza, si recarono all'Albero della Conoscenza per vedere com'era e, appena lo videro si sentirono felici. Si recarono al vecchio albero così anche una seconda e una terza volta finché, un giorno vi trovarono altre famiglie. Gli adulti così diversi provarono a comunicare e, incredibile, ci riuscirono: ognuno perciò venne a conoscenza dell'altro!

Così, da quel giorno, gli umani non si odiarono più e iniziarono a convivere insieme, quindi le frontiere vennero distrutte e da allora non esisteranno più.

*Davide Costaggine Antonelli V C
 I.C. "A. Manzi"*

Un mondo da sogno

Sogno arcobaleni luminosi e colorati
Che cancellano il grigio della tristezza
Ed aquiloni variopinti
Che illuminano il cielo...
Sogno mani intrecciate di bambini
In un girotondo senza lacrime e paure.
Sogno sorrisi che illuminano
Il buio delle notti
Di spari e di terrore...
Sogno profumi di fiori e di erba fresca
E prati immensi pieni di giochi...
Sogno sapori magici
Di cose buone per nutrire chi ha fame...
Sogno mari azzurri e trasparenti
Ed aria pulita da respirare.
Sogno milioni di mani pronte a donare
E regalare speranza e un futuro migliore
Sogno un mondo che non è un cerchio perfetto
Ma un universo stellato di tantissimi piccoli cuori
Con un unico battito
Nel cielo infinito.

IV C
I.C. "A. Manzi"

Universo Mondo. Luoghi del vivere: esistere e coesistere

Nell'ultimo periodo, in Europa, sono accadute molte cose brutte, eventi drammatici che hanno portato le nostre maestre a parlarci di come la guerra tra i popoli faccia soffrire e porti dolore e di come, invece, il rispetto dell'altro sia assolutamente necessario per un mondo migliore. Adesso, a questo proposito, vogliamo raccontarvi una storia, inventata da noi, che parla di un bambino e di un alieno che fanno amicizia anche se hanno cultura, lingua, religione, modi di vivere differenti e provengono da mondi diversi.

Un giorno Federico, un bambino molto vivace, sentì un rumore molto forte provenire da fuori e uscì di casa per vedere cosa fosse accaduto.

Federico vide uno strano oggetto che era precipitato nel suo giardino. Intimorito, si avvicinò piano piano ad una macchina piena di luci abbaglianti e vide uno strano essere gelatinoso che si muoveva in modo buffo; si accorse che, purtroppo, era ferito ma la paura di un essere vivente diverso da qualsiasi altro Federico avesse mai visto, ebbe il sopravvento e Federico fece per allontanarsi rapidamente. Poi, però, l'alieno timidamente gli sorrise e Federico si intenerì perché capì che era, dopotutto, un essere gentile e non c'era motivo di averne paura.

In qualche modo lo prese con sé e lo portò nella sua cameretta per provare a curarlo.

Lo mise quindi nella cesta dei suoi giocattoli e lo nascose sotto il letto, perché temeva che la sua mamma potesse scoprirlo e, avendone paura, come lui ne aveva avuta all'inizio, potesse fargli del male. Così Federico il giorno dopo andò a scuola malvolentieri e non poteva dire a nessuno il motivo ma il suo pensiero era a casa con il suo nuovo amico. Uscito da scuola Federico corse a casa per vedere se tutto era a posto. Trascorse qualche tempo e un giorno tornato da scuola il bambino si accorse che il suo strano amico non c'era più, lo cercò persino in cantina ma nulla, sparito! Quando pensava di averlo perso per sempre lo ritrovò misteriosamente in cucina che stava cercando del cibo perché aveva capito che in quella stanza gli umani mangiavano, ma curiosamente non c'era nulla che lui potesse mangiare. Ma come fare capire tutto questo a Federico?

Lo strano essere e Federico riuscirono, pian piano e a dispetto di tutte le difficoltà iniziali, a comunicare grazie a un linguaggio semplice inventato da loro.

L'alieno cominciò a raccontare a Federico qualche particolare non troppo complicato della sua vita sul pianeta XYZ dal quale proveniva: gli raccontò, ad esempio, che gli essere simili a lui mangiavano un metallo particolare che conteneva la conoscenza del mondo e che per questa ragione nessuno aveva bisogno di andare a scuola; gli raccontò anche che su questo strano pianeta nessuno indossava vestiti e che i suoi abitanti, gelatinosi come lui, potevano sempre cambiare forma.

Federico pensò che strano mondo fosse quello e quanto strano dovesse apparire il suo agli occhi del suo nuovo inseparabile amico. Così il bambino ricambiò queste confidenze raccontando come si viveva sul pianeta Terra e fu così che, parlando parlando, divennero ottimi amici e nonostante fossero molto diversi sia nell'aspetto fisico che nelle abitudini, una cosa certamente li accomunava: la sensibilità e il cuore grande che sicuramente avevano entrambi.

Si avvicinava il giorno di Natale e Federico pensò che il regalo migliore da fare al suo inseparabile amico fosse provare a riaggiustare la sua navicella così che potesse ritornare a casa. I due amici si dovettero separare ma l'alieno promise a Federico che un giorno sarebbe ritornato e il bambino si sentì incredibilmente contento di averlo conosciuto e di essergli stato di aiuto.

Quindi, ognuno di noi, può essere diverso ma possiamo convivere pacificamente accettando l'altro nella sua diversità che, invece di essere un "muro", può diventare per noi una risorsa ed una ricchezza.

*Angelica Pau, Alessio Lupidi,
Luca Adinolfi, Mohamed Jamous,
Emiliano Evangelisti, Ilaria Bocchiola V C
I.C. "A. Manzi"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

In un lontano futuro cioè nel 13341 gli uomini vivevano sulla luna, perché la Terra era stata invasa dagli extraterrestri, che la usavano come pianeta vacanze. Sulla Luna la vita era normale a parte la non presenza di gravità, e infatti le macchine non possedevano più le ruote perché volavano, si volava con le scarpe a razzi e si indossava una mascherina con l'ossigeno. Tutte le persone compresi gli adulti praticavano "Extraball", un gioco simile al calcio ma fluttuando. Le regole erano semplici: per vincere bastavano 5 punti anche a costo di giocare diversi giorni (però la palla aveva gravità). Io giocavo negli "Extraterrestriball", la seconda squadra più forte al mondo con giocatori di tutte le razze: i Bengalesi, Egiziani, Italiani, Brasiliani... La finale per il primo e il secondo posto si svolgerà domani e si giocherà sul campo "USA" che comandava la zona dove era atterrato "l'Apollo 11". Nella squadra avversaria c'era un mio grande amico, Diego, un giocatore fuori classe che avevo incontrato alle elementari. Arriva il grande giorno e le due squadre erano carichissime la mia formazione era: Van Gogh, Io, Obama, Alessandro Magno, Papa Francesco, Tommaso Siani, Maometto, Eistein, Frankenstein, Dracula, Eminem. Inizia la partita e subito Papa Francesco comincia a pregare per distrarre gli avversari ma loro possedevano Giulio Cesare e con la sua intelligenza raddoppia il punteggio e quindi la partita volge 4-2 per loro. Mi ricordai che il mio mister Carlo Magno mi aveva raccontato una mossa impossibile che valeva 3 punti e così feci una doppia rovesciata una toccata e infine GOAL!!! La nostra squadra diventa prima al mondo e tutti felici e contenti festeggiano con la coppa, tutti senza distinzione di razza o di sesso. Peccato che questo sia solo un racconto fantastico, sarebbe bellissimo se tutto ciò si potesse attuare anche nel nostro tempo.

*Riccardo Raso V G
I.C. "A. Manzi"*

Universo Mondo: esistere e coesistere

Secondo me coesistere vuol dire interagire con gli altri, cioè parlare, giocare, andare in un posto con altre persone. Io infatti coesisto con i miei amici come Gigi, Marvin, Denny e Matteo, mi piace stare con loro perché hanno sentimenti diversi, personalità diverse e un aspetto diverso. Anche perché sanno parlare lingue che io non so, mi dicono cose che mi arricchiscono personalmente. Se certe volte litighiamo non fa niente perché poi facciamo pace, se mi serve aiuto sono i primi a venire ad aiutarmi e quindi con loro non coesisto ma esisto.

*Edoardo Lorenzetti V F
I.C. "A. Manzi"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio e i luoghi del vivere

Tra cinque miliardi di anni, quando si dice che la terra non esisterà più noi vivremo nello spazio infinito. Quindi ci dovremmo rispettare molto perché altro che guerre mondiali, ci saranno le guerre stellari. Ma se noi iniziamo a coesistere rispettandoci, nel mondo ci sarà solo felicità. Io immagino questo pianeta come la terra del futuro dove tutti vengono accolti gentilmente pieno di alberi quindi molto verde, per questo ho deciso di chiamarlo il Pianeta Verde del Rispetto.

*Andrea Bottini V G
I.C. "A. Manzi"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio e i luoghi del vivere

Io in classe ho una nuova compagna di nome Raihana, lei è molto gentile e carina ma ci sono molte volte che l'ho vista isolata da tutti ed io quando la vedo sola sto malissimo, cerco di parlarle ma è molto timida. Un giorno nel giardino mentre giocavamo con la corda l'ho vista sola in un angolo che stava per piangere e sono andata subito da lei per convincerla a giocare con noi, e quando lei mi ha detto di sì mi sono sentita subito meglio. Purtroppo quel momento è durato troppo poco perché siamo ritornati in classe. In un attimo mi sono ricordata di quando anche io sono arrivata in prima e non conoscevo nessuno e con un po' di difficoltà sono riuscita ad essere amica di tutti nella mia classe. Io vorrei avere un mondo pacifico e meraviglioso ma per avere questo c'è bisogno dell'aiuto di tutti senza nascondersi dietro il muro delle diversità per il colore della pelle o della religione.

*Giulia Marcenaro V F
I.C. "A. Manzi"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio e i luoghi del vivere

Io quando ero un po' più piccola sono andata nel paese di mio padre, l'Eritrea dove c'è la guerra. In Eritrea ci sono molti poveri e con i miei genitori mentre stavamo lì abbiamo cercato di aiutare qualche famiglia in difficoltà. Lì in Eritrea le cucine non sono fatte come le nostre ma sono molto più semplici, mi sono divertita molto ad aiutare una bambina di nome Malù a preparare il pranzo, molto semplice ma fatto con tanto amore. Quando sono andata via ho regalato a Malù una cosa a cui tenevo tanto e spero un giorno di poterla incontrare così come poter rivedere al più presto i miei parenti, basta che finiscano presto queste guerre. Vorrei tanto un mondo dove si possa viaggiare liberamente e risiedere liberamente dove si vuole senza paura di niente e di nessuno.

*Emanuela Zeray V G
I.C. "A. Manzi"*

Un nero giorno. Come poter coesistere

Ho sentito un tonfo al cuore
non di amore
ma di morte e guerra
in una terra
sangue e disperazione.
Quegli uomini neri sembravano contadini
ma non hanno piantato ortaggi o semini
anzi hanno fatto germogliare tristezza e paura
e mangiandoli
il nostro cuore è diventato una cosa dura
che nessuno riusciva a superare
non riuscivano neanche ad amare.
Nei cuori di quelle persone si sviluppò morte
e tutte chiuse erano le porte
nessuno era mai uscito
e la speranza era solo un mito.
Quella terra sembrava disabitata
ma non di contadini era popolata
ma di gioia, speranza e buon umore
che senza di loro il cuore aveva un bruciore.
Ma io voglio dire con l'anima a quella gente,
fidatevi lei non mente,
di dare fiducia gli uni agli altri
ma dovete essere scaltri
per far tornare le vostre anime in vigore
così di speranza illuminare il vostro cuore.

*Matteo Pandolfi Del Brocco VF
I.C. "A. Manzoni"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio e i luoghi del vivere

Lorenzo, un bambino molto appassionato di videogiochi, ne chiese uno per Natale: *Dangerous Game*. Si trattava di un gioco appena uscito, dotato di effetti speciali realistici che facevano sembrare di essere veramente nel gioco.

La sera del 24 Dicembre, Lorenzo si mise a letto, pensando intensamente al regalo: era questo che non lo faceva dormire! Così aspettò pazientemente e, assicurandosi che tutti fossero a letto addormentati, prese una torcia e pian piano, per non farsi sentire, scese le scale che portavano al salotto, dove c'era una grandissimo albero di Natale con molti pacchi regalo sotto: molti di questi riportavano la scritta "Per Lorenzo", ma in nessuno sembrava esserci il fantastico gioco virtuale.

Dopo aver scartato tutti i pacchi, Lorenzo si guardò attorno e dopo un po', a passi felpati, si alzò da terra e si mise a cercare: forse i suoi genitori l'avevano nascosto! Dopo aver cercato inutilmente Lorenzo, molto sconsolato, decise di tornare in camera sua ma, nel suo cammino inciampò... poi guardò in basso e vide che c'era un pacco tutto rosso e con un enorme fiocco verde: notò che non c'era scritto niente e così decise di scartare un piccolissimo angolino di carta da pacco per sbirciare cosa c'era dentro. Con sua grande sorpresa... *Dangerous Game*! Felicissimo lo prese e tornò in camera sua.

Dopo aver scartato completamente il pacco, prese il gioco, indossò il casco e iniziò subito a giocare, ma si dimenticò di abbassare il volume... così, sua madre sentì il rumore, si alzò dal letto e si diresse verso la camera di Lorenzo e vedendolo giocare a quell'ora si arrabbiò molto, staccò la spina, senza immaginare quale grande pericolo stesse correndo Lorenzo.

In un attimo Lorenzo si trovò nel gioco e pensò che si trattasse di un effetto molto realistico, ma poi provò ad uscirne e non vi riuscì: era intrappolato in *Dangerous Game*! Lorenzo però non riusciva a convincersene: pensava di star sognando, che tutto quello che gli stava accadendo non fosse vero ma il solo fatto di pensarlo non cambiò nulla.

Ad un tratto, però, si avvicinò a lui un essere strano, non aveva forma umana ed era di colore verde. Lorenzo impaurito pensò che lo strano essere era davvero molto diverso da lui e che solo per questa ragione avesse brutte intenzioni nei suoi confronti. Così, pian piano, si allontanò ma la stranissima creatura continuava a seguirlo e a rassicurarlo dicendogli che voleva soltanto aiutarlo a tornare nella vita reale.

In seguito lo strano essere spiegò a Lorenzo che anche lui un tempo era stato un bambino di nome Alessandro che a causa della dipendenza da quel gioco, si era chiuso in se stesso isolandosi da tutti diventando così quello strano essere che Lorenzo vedeva e rimanendo intrappolato nel gioco. Lorenzo abbandonò così la sua immotivata paura e si convinse a seguire quella strana creatura che sembrava volerlo aiutare davvero.

«Questo gioco – continuò l'alieno – ha ben cento livelli, ma per tornare al mondo reale occorre superarne soltanto tre...».

«Nel primo livello – spiegò lo strano essere - vedrai dei robot, nel secondo livello degli zombie e nel terzo...».

L'alieno smise di parlare e disse a Lorenzo che non poteva svelare a nessuno cosa lo aspettava nel terzo livello. Temeva, infatti, di scoraggiare o impaurire Lorenzo raccontandogli quello che era accaduto a lui.

Lorenzo si incamminò e borbottò: «Cosa ci sarà nel terzo livello?». L'alieno gli fece da guida e insieme aprirono la porta del primo livello e scoprirono moltissimi robot che sparavano fiamme dai palmi delle mani.

«Facile!» disse Lorenzo e li distrusse subito con un colpo di spada che si ritrovò improvvisamente in mano.

Superato il primo iniziò il secondo livello e Lorenzo pensò: «Con gli zombie è molto facile, dato che sono mezzi morti».

Sconfitti anche gli zombie, li aspettava il terzo livello: dietro la porta c'era un enorme drago sputafuoco! In questo livello l'alieno rimase ferito e Lorenzo dovette combattere da solo.

Al termine di una lunga e faticosa battaglia Lorenzo sconfisse finalmente anche il drago.

Dopo questa vittoria si aprì un portale che immediatamente catapultò Lorenzo e l'alieno nel mondo reale, facendo ritornare la strana creatura di nuovo un bambino.

Fu così che tra loro nacque una grande amicizia e diventarono inseparabili: la comune difficoltà li aveva uniti ma, soprattutto Lorenzo aveva imparato che non bisogna avere pregiudizi verso chi sembra

apparentemente diverso da noi ma che in realtà ha le nostre stesse difficoltà e può aiutarci a superarle.

*Giorgia Pacini, Flavio Chionne, Alessandro Pierabella,
Elisa Pugliese, Serena Malabotta, Giulia Filiaci V C
I.C. "A. Manzi"*

Medie

I.C. "Francesco Laparelli"

I.C. "Alberto Manzi"

Universomondo, esistere e coesistere, lo spazio e il luogo

Lo spazio, per noi, è semplicemente un vuoto da riempire. Di spazi ne esistono di vari tipi: spazi grandi, spazi piccoli, spazi stretti, spazi larghi, così come esistono anche spazi creati per rimanere vuoti. Uno spazio, infatti, non deve per forza essere riempito ma può rimanere anche vuoto, perché è proprio quel vuoto a caratterizzare quello spazio e a renderlo diverso dagli altri e a renderlo più bello.

L'universo contiene il mondo, che è tutto ciò che ci circonda. Il mondo, se lo si guarda con gli occhi del cuore, è molto bello: se si guardano le stelle che ci sono nel cielo notturno, ad esempio, ci si rende conto che non si ha più bisogno di nulla, perché "le stelle sono belle per via di un fiore che non si vede". E nel mondo noi esistiamo, viviamo. "Esistere" non vuol dire solo essere presenti, ma anche far valere i propri diritti ed eseguire i propri doveri e coesistere con gli altri. Vi siete mai chiesti cosa significa davvero "coesistere"? Coesistere non significa solo relazionarsi con le persone, ma anche con la natura e con tutto ciò che sta intorno. Noi possiamo coesistere con le persone, con gli animali, con le piante, ma anche con il luogo stesso.

È proprio il luogo infatti a farci conoscere tutte queste cose belle che noi vediamo, anche se le trascuriamo un po' a causa di tutti i problemi che creiamo all'universomondo, convincendoci poi di essere noi le vittime. Ma se guardassimo più col cuore, potremmo accorgerci di cosa è più importante, perché "l'essenziale è invisibile agli occhi". Ed "è tutta colpa delle guerre se i libri di storia sono pieni di tante menzogne trasformate in verità e di tante verità trasformate in menzogne".

Se ci accorgessimo che "sederci a scuola è un diritto e vedere ogni essere umano sorridere di felicità è un nostro desiderio", daremmo una possibilità a tutte le persone di imparare. Il mondo è formato

anche dall'irrefrenabile tempo, che in certi momenti sembra che passi più velocemente e in altre situazioni più lentamente. Il tempo, se è trascorso, non può più tornare indietro; "il tempo infatti è l'unica cosa che nessuno, nemmeno una persona riconoscente, ci può restituire".

Al giorno d'oggi esistono più posti di lavoro e abitazioni e sempre meno posti per divertirsi, perché quasi tutti gli adulti ritengono che sia più importante lavorare che vestirsi in insulsi parchi. Così si chiede ai bambini di diventare "uomini grigi".

Ci sono persone che non sanno cosa sia l'amicizia o voler bene agli altri, persone che fanno sempre calcoli su calcoli, persone che danno più importanza al lavoro che alla propria vita, perlomeno questo è quello che sento dire io dai miei genitori.

Arrendersi fa parte della vita ed è ciò che noi facciamo spesso quando non ce la facciamo più. Ed è anche quello che faccio io quando so che hanno ragione loro. Non vorrei dirlo, ma la maggior parte degli amici ti crea un sacco di problemi e ti stima solo perché puoi ospitarli e offrire loro un caffè o perché sei bravo a scuola e sperano nel tuo aiuto, per poi non esserci più quando sei tu ad aver bisogno di loro. Queste persone non ti vogliono veramente bene. Nell'universomondo, in ogni spazio, in ogni luogo c'è sempre qualcosa di brutto che ti aspetta per colpirti e per ferirti, ma c'è anche qualcosa di bello pronto per te nel momento del bisogno.

Guardando gli adulti che trascurano loro stessi e la propria famiglia per lavorare, mi sento triste. Ma se ci penso bene, loro vanno a lavorare per guadagnare soldi per curare la propria famiglia e per non farla soffrire e per non farle mancare nulla. Però ci sono anche adulti che pensano solo ai soldi e a come guadagnarne sempre di più e quando li guardo penso davvero che "tutti gli adulti sono stati bambini una volta, ma pochi di essi se ne ricordano".

Universomondo, esistere e coesistere, lo spazio e il luogo, cosa sono? Credo che nel profondo rimarranno sempre un mistero per tutti.

Azreen Hassan I O
I.C. "F. Laparelli", plesso Beccadelli

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Vivo in un mondo bellissimo ma a parer mio potrebbe esserlo di più. Il nostro è un mondo pieno di risorse e di tesori, ma purtroppo, lo stiamo distruggendo pur essendo consapevoli del fatto che stiamo facendo del male anche a noi stessi, e che stiamo facendo di tutto per peggiorare ancora di più tutti i disastri che ci sono. Stiamo sottovalutando i disastri ambientali che abbiamo provocato come il buco dell'ozono, il surriscaldamento globale e l'effetto serra e addirittura stiamo sottovalutando anche la nostra salute. Sarebbe bellissimo vivere in un ambiente più felice, ed è per questo che dobbiamo stare più attenti, renderci veramente conto della situazione, cambiare e agire senza perdere tempo. "Che uomo è un uomo che non rende il mondo migliore?" (Scott, 2005). Oltre all'aspetto ambientale, stiamo distruggendo anche quello sentimentale. Stiamo diventando sempre più freddi. Non mostriamo più le nostre emozioni, i nostri stati d'animo, e quando raramente ci proviamo, abbiamo moltissime difficoltà. Stiamo diventando sempre più freddi. Non c'è più dialogo con nessuno, né con gli amici, né con i genitori e credo che tutto questo sia dovuto all'eccessivo utilizzo del cellulare, che divide continuamente noi dal mondo reale, creando un mondo virtuale molto pericoloso, anche se raramente ce ne rendiamo conto. Non sappiamo più dimostrare il nostro amore. L'uomo viene considerato la forma di vita più intelligente del mondo, ma a me non sembra proprio. Stiamo diventando delle specie di esseri insensibili, senza personalità, senza argomenti da condividere, senza sentimenti. Stiamo facendo troppe differenze tra noi e le persone che vivono in altri luoghi del mondo e le consideriamo peggiori sotto ogni aspetto. Ecco, io tutto questo lo cambierei e se solo potessi svegliarmi una mattina e fossi in grado di farlo, lo farei senza pensarci due volte, perché so che questo renderebbe tutti più felici. Basterebbe tornare indietro nel passato e capire fin da subito che ci sono altri modi di vivere, altri stili di vita, che non serve un cellulare per comunicare i propri sentimenti

a qualcuno e che parlare è l'unico modo per risolvere i problemi. Un'altra cosa che vorrei cambiare di questo mondo sono io. Non mi piaccio per niente, e questo si ripercuote molto sul mio umore e sulle mie giornate. Spesso penso di dover sparire automaticamente dal mondo perché tanto non servo a niente e nessuno e che i miei sogni non diventeranno mai realtà. Per me questo è un momento di debolezza dovuto al fatto che sto crescendo e al duro periodo dell'adolescenza. Quando mi trovo in questi momenti mi rifugio in uno dei miei mondi preferiti, quello della musica. Un mondo incantevole che non ti giudica mai e ti accetta per quello che sei, con persone che ti capiscono senza neanche conoscerti, il mondo che tutti sognano, che tutti amano e l'esempio perfetto di come dovrebbe essere il mondo reale. Ogni volta che esco, infilo le cuffiette e mi ritrovo automaticamente in questo mondo. Non so di preciso se ci sono dei trucchetti o delle magie per questo, ma a me viene molto naturale e mi fa sentire bene, anzi benissimo. Una cosa che adoro fare è abbinare la musica ai miei stati d'animo, o la musica in base al tempo che fa quel determinato giorno, quindi se fuori fa freddo e sono triste ascolterò una canzone molto triste e viceversa. In questo periodo sto ascoltando in modo molto frequente musica triste e poco varia, quel genere deprimente che fa quasi piangere e fa ricordare alcuni momenti del passato. La strada che percorro per andare a scuola, per andare da nonna e per allenarmi diventa automaticamente un tunnel del passato, dove camminando mi ritornano in mente i momenti più belli della mia infanzia, durante i quali mio nonno mi accompagnava all'asilo in auto accendeva lo stereo e metteva a tutto volume *Video killed the radio star* e ammetto che ora anche se può sembrare un po' stupido, mi manca molto. Comunque, anche se ci sono molte cose che cambierei in questo mondo, non si sta poi così male, e a me piace anche con i suoi difetti, ma credo che potremmo fare qualcosa per poter stare ancora meglio.

Erica Simeoni III O
I.C. "F. Laparelli", plesso "Beccadelli"

Riccardo e la missione spaziale

Non molto tempo fa, mentre gli uomini si interessavano a conoscere l'Universo, lungo la via Lattea nacque un piccolo pianeta chiamato Welcome (in italiano "Benvenuti") che era molto accogliente. Tra le tante famiglie del pianeta c'era anche la famiglia Boccasso. Un bel giorno Riccardo, il figlio di dodici anni, stava giocando con i Lego quando, ad un tratto, li vide sobbalzare: sentì un forte frastuono, come se qualcosa fosse piombata nel loro pianeta! Perciò si affacciò alla finestra di casa e vide una folla di Welcomisti che si dirigeva verso il Parco di Trionfo; uscì di casa pure lui.

«Che cosa succede?» chiese garbatamente a Mrs Elena, la loro vicina di casa di circa novant'anni.

«Oh, che piacere vederti, giovanotto! Da quel che ho capito è piombata sul pianeta una specie di bomba» gli spiegò l'anziana signora. «COSA??!!».

«I pompieri ci hanno tranquillizzato: la bomba è piuttosto innocua» aggiunse Mrs Elena. Quindi tutti tornarono alle loro case e si misero a dormire.

Alcuni esperti videro che sulla "bomba" era posizionata una telecamera con il distintivo della C.I.A.

che poteva spiare TUTTO ciò che accadeva nel pianeta di Welcome! Poiché gli agenti segreti temevano che i Welcomisti potessero essere cattivi, si tenevano pronti ad azionare la bomba a distanza qualora ce ne fosse stato bisogno. Purtroppo l'urto sul pianeta fece esplodere l'ordigno inaspettatamente qualche ora dopo, nella notte.

Riccardo si svegliò di soprassalto e sentì un grande frastuono. Si nascose sotto il letto insieme alla sorella Alice di quasi sei anni. Fortunatamente si salvarono, ma i loro genitori (James e Mary) non vi riuscirono e morirono come tanti altri Welcomisti.

DA QUEL GIORNO I WELCOMISTI ATTACCARONO LA TERRA: ERA COMINCIATA LA PRIMA GUERRA SPAZIALE!

Riccardo e Alice presero il treno e andarono a vivere dai loro nonni che li accolsero calorosamente.

I nonni, che erano molto saggi, raccontarono loro che la violenza non è mai la soluzione giusta per esistere e coesistere in un mondo migliore. È molto meglio conoscersi e usare la parola. Ciò fece riflettere i nipoti.

«Ho avuto l'ideona del secolo!» esclamò Riccardo qualche giorno dopo l'inizio della guerra. «E quale sarebbe?» chiese Alice. «È semplice: andremo sulla Terra e spiegheremo che vorremmo fare la pace!» spiegò Riccardo. «Ma come farete? Siete piccoli e per di più Welcomisti!» si preoccupò il nonno. «Ci potremmo camuffare da Terrestri e fingerci adulti: io ti salirò sulle spalle e in due, uno sull'altro, sembreremo un adulto. L'ho visto fare nei cartoni» propose Alice. Allora la nonna entrò in soffitta e prese dei suoi vestiti vecchi. IL PIANO ENTRÒ IN AZIONE!

I due fratelli atterrarono sulla Terra grazie a un piccolo teletrasportatore del nonno. Raggiunsero la sede degli agenti segreti e trovarono un omone alla porta: «Chi è lei?» chiese. «Sono ehm... la rappresentante dell'istituto di... polizia...» balbettò Alice e aggiunse: «Lei ha la scarpa slacciata...». «Davvero?» chiese il guardiano. E così, approfittando della sua distrazione, i due entrarono e incontrarono gli agenti.

«Chi è lei?» domandò uno di loro. «Questo non importa», rispose Alice «sono qui per farvi riflettere sul fatto che la violenza non è mai la risposta giusta. L'Universo è popolato da tanti esseri diversi tra loro, ma non per questo rivali. Ad esempio, i Welcomisti cosa ci hanno fatto? Perché attaccarli prima di conoscerli?» spiegò Alice. A questo punto uno degli agenti sussurrò all'orecchio di quello a fianco: «Ehi, non pensi che questa persona abbia ragione?».

Mentre gli agenti discutevano tra loro, quella strana persona fatta dai due bambini traballò e cadde a terra e tutti videro che Alice e Riccardo erano dei Welcomisti. Gli agenti, invece di sparare loro... gli strinsero la mano e dissero: «Benvenuti, anzi Welcome!».

Da quel giorno cominciò la fratellanza e il rispetto per gli altri.

Filippo Cavaliere I O
I.C. "F. Laparelli", plesso "Beccadelli"

L'alieno

La piccola osservava quella creatura, con gli occhi fuori dalle orbite, come tutti i suoi compagni, sotto lo sguardo calmo della maestra. Poi si fece coraggio e chiese: «Cos'è?».

L'insegnante sospirò, rispondendo alla giovane alunna: «Questo, cari, è una nuova specie di alieno. Oggi terrete una relazione su uno di questi». Dopo di che si avvicinò ai banchi, posando su ognuno di questi un esserino grande quanto una mano, che tremava dalla paura. La ragazzina prese penna e foglio, e cominciò a scrivere.

«Gli alieni sono molto strani: la loro pelle è rosea, liscia, ma può variare anche sul marrone, grazie alla melanina presente nel loro corpo, che colora anche gli occhi, i peli della testa» per marcare l'affermazione, accarezzò la chioma bionda dell'essere.

«Gli adulti possiedono trentadue denti, una lingua e un solo stomaco. Hanno cinque dita».

Quando ebbe finito, posò il manoscritto sulla cattedra.

«Molto bene, Xala. Non male per una Yppiniana di soli nove anni». Il viso verde di Xala arrossì. Con la coda di uno dei due occhi dorati guardò il piccolo umano sul suo banco: da anni aveva sentito parlare dei terrestri, e ora le sue curiosità erano state soddisfatte. Non c'era essere vivente più felice, in quel momento, di lei. In tutta la galassia.

*Caterina Fatarella I O
I.C. "F. Laparelli", plesso "Beccadelli"*

Esistere e coesistere

Se c'è una cosa che ho imparato finora dalla vita è che nonostante tutto e tutti bisogna andare avanti. Tutti prima o poi nella propria esistenza affrontano dei momenti in cui possono incontrare ostacoli, bisogna solo imparare ad affrontarli, vivendo.

Specie negli anni dell'adolescenza ci sono dei periodi in cui non ce la fai, non hai più voglia di vivere e la più stupida parola, il minimo gesto sbagliato, ti colpiscono così profondamente che ti chiuderesti in casa tutto il giorno, piangeresti tanto, ma così tanto da non avere più lacrime; in quei momenti ti sembra che il mondo ce l'abbia con te ma in realtà non è così perché ci sarà sempre almeno una persona che ti potrà stare vicino e darti una mano. Ognuno di noi sente il bisogno di essere amato e sicuramente ha qualcuno che lo ama.

Ma purtroppo la vita ci riserva anche il dolore di farci incontrare persone che ci fanno soffrire, che fanno del tutto per farti del male anche solo con l'abbandono, lasciandoti solo. Ma la vita stessa con attraverso queste esperienze ti fa capire che forse è meglio lasciar andar via quelle persone che fuggono da te perché forse non fanno parte del tuo destino oppure il loro ruolo nella tua vita è ormai finito.

Ma vivere è anche una bellissima avventura che ti permette di fare nuovi incontri, stringere amicizie, raggiungere degli obiettivi; una sensazione stupenda di libertà è quando ti rendi conto di aver superato con successo un brutto momento e scopri che magicamente qualcuno ti ama e anche tu ancora sei capace di amare.

Nel mestiere di vivere è necessario essere determinati e temerari e devi avere la consapevolezza che in qualsiasi momento puoi ritrovarti in un momento buio ma che, avendo vicino qualcuno che ti ama e su cui contare, tutto passerà.

La vita va affrontata con la sensazione che sei tutto e niente insieme e quando ti senti inutile allora fai un bel respiro e convinciti che ce la farai.

E quando ti assalgono i pensieri tristi una medicina c'è: pensa che questo Universo è popolato da miliardi e miliardi di esseri viventi

che devono saper vivere e saper convivere, spesso condividendo anche piccoli spazi.

A volte convivere non è difficile ma spesso è impossibile perché ognuno di noi ha delle abitudini a cui non vuole rinunciare e che magari contrastano con quelle di chi gli vive a fianco. Ed è in queste occasioni che il più prepotente impone le sue idee per soddisfare i propri interessi tralasciando i bisogni altrui.

Fortunatamente non tutti gli uomini sono così e c'è sempre qualcuno che è disposto a dare un aiuto a chi è più in difficoltà.

Per vivere e convivere basterebbe solo essere un po' più altruisti e tolleranti verso chi condivide con noi questo spazio di Universo e basterebbe avere la consapevolezza che la vita è una fantastica opportunità che capita una volta sola.

*Gaia e Simone III N
I.C. "F. Laparelli", plesso "Beccadelli"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Se alziamo gli occhi al cielo in una notte limpida, e senza luna vediamo lo spettacolo di migliaia di puntini luminosi che immaginiamo lontanissimi. Ma se abbiamo la fortuna di vederli attraverso un telescopio la meraviglia è ancora maggiore: scopriamo che l'universo, il "cosmo", è popolato da un numero elevatissimo di corpi celesti. L'universo è quindi l'insieme di tutto lo spazio e ciò che contiene. Però anche sapendo la struttura dell'universo non sapremo mai definire se quest'ultimo ha un limite. Sappiamo, come detto prima, dell'esistenza di miliardi di corpi celesti che a loro volta formano miliardi di sistemi solari uguali al nostro dove vi è la possibilità di trovare pianeti simili alla terra dove un giorno andare a vivere in caso di catastrofi sovranaturali.

Sulla terra grazie alla presenza di aria acqua e una giusta quantità di luce è stato possibile lo sviluppo di piccole forme di vita che, con il corso del tempo, si sono evolute fino alla venuta dell'uomo. Molto importante è capire la coesistenza tra gli uomini. Cioè capire i rapporti tra essi e tra essi e i luoghi in cui vivono.

Da piccole forme di vita si arrivò alle prime scimmie antropomorfe, poi l'Homo Erectus e in fine noi: Homo Sapiens, un animale non formidabile per tenuta fisica, per la sua tenacia o per il suo incredibile fiuto per la caccia, ma per l'intelligenza. Sì, il primo vero e proprio animale "intelligente". Incredibile no? Pensate che siamo stati capaci di costruire villaggi, centri abitati e vere e proprie città grazie al nostro infallibile ingegno. Basti pensare all'Antico Egitto, all'Antica Grecia e all'Impero Romano. E poi siamo stati capaci di creare cose formidabili, come le automobili, l'elettricità e molte altre cose. Sì ma poi? Che ne sarà di noi e delle nostre invenzioni? Non si sa. O forse sì? L'Universo si richiederà? Beh, ora non pensiamoci ma riflettiamo sulle cose che abbiamo creato.

Capitolo 1: Le città

Sicuramente uno degli ingegni più importanti dell'umanità sono le città, che per stile e modi di vita sono tutte differenti.

Come ad esempio Roma, grande capitale dell'Impero Romano e centro culturale e spirituale di ogni epoca, oggi è una città che vive di turismo, oppure New York, all'inizio un villaggio di indiani d'America, ora centro economico, culturale mondiale e meta di molti turisti o imprenditori in cerca di successo. Il mondo è pieno di città così, nate dal nulla e diventate indispensabili. Ma purtroppo queste stanno anche rovinando l'ecosistema mondiale. Ad esempio in Cina vi sono città talmente grandi che inquinano il pianeta.

Capitolo 2: Le invenzioni

Ciò che caratterizza l'uomo è senza dubbio l'ingegno e grazie a questo è riuscito a creare cose o oggetti, l'elettricità *in primis*. È senza dubbio la maggior invenzione di tutti i tempi. Grazie ad essa riusciamo a comunicare liberamente e inoltre offre molti benefici quali l'utilizzo di elettrodomestici che ci facilitano tutte le mansioni domestiche. Senza non saremmo in grado di illuminare le nostre case e le strade e neanche di vedere la televisione o altro. Altre invenzioni fondamentali sono le automobili e gli aerei, con i quali ci spostiamo tranquillamente da un posto all'altro senza difficoltà ed in fine internet. È il mezzo di comunicazione più rapido e utile. Con esso siamo in grado di venire a conoscenza di notizie e di entrare in contatto con le persone in qualsiasi parte del mondo.

Capitolo 3: Lo Spazio e l'Universo

Eccoci qua. L'ultimo capitolo ed anche il più importante: lo Spazio e l'Universo. Esso è tante cose: immensità, magnificenza, ignoto ecc. Senza di esso non esisteremmo. Tutto è nato da qui e probabilmente tutto finirà da esso. Ha creato stelle, pianeti, satelliti e minuscole particelle di cui neanche sappiamo la provenienza. Alzando gli occhi al cielo rimani senza fiato, meravigliato e confuso. Cosa ci sarà oltre questa immensità? Si attendono risposte.

*Eugenio Di Fede III B
I.C. "F. Laparelli"*

L'Universo e l'Uomo

Circa quattordici miliardi di anni fa grazie ad una grande esplosione, il *Big Bang*, è nato l'universo.

Ciò portò alla formazione delle prime stelle e delle prime galassie.

Dopo nove miliardi di anni, nacque il sistema solare, quindi si formarono gli attuali pianeti, il Sole ed il Mondo in cui viviamo. Di lì si sono formate le prime creature viventi: i dinosauri che si sono estinti successivamente.

Poi nel corso dei secoli si formarono i mammiferi e con l'evoluzione nacquero le scimmie antropomorfe, che evolvendosi si trasformarono in *Homo erectus*, *Homo sapiens* e infine noi: l'*Homo sapiens sapiens*.

Ma se ci fossero nuove forme di vita, magari più evolute di noi su un altro pianeta e non lo sapessimo?

Sarebbe fantastico, sarebbe la scoperta più grande fatta finora. Potremmo arricchirci socialmente e culturalmente!

Poter comunicare con altre forme di vita, coesistendo e scambiandoci le nostre tradizioni, la nostra quotidianità. Sarebbe bello conoscere la loro lingua, così da poter sapere il loro modo di vivere, le loro abitudini, il loro modo di essere, la loro religione.

Fermiamoci un attimo a pensare a quanto sarebbe bello andare da pianeta in pianeta come da città in città, utilizzando per esempio i nostri stessi mezzi di trasporto per visitare i loro luoghi del vivere.

*Baldassari Martina, Bassetta Sabrina,
Lungo Michela III B
I.C. "F. Laparelli"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Sono Davide un ragazzo di dodici anni, vivo a Roma, una grande città nel cuore dell'Italia. Vivo in un quartiere nel sud-est di Roma chiamato Torpignattara, popolare e multietnico. Settanta anni fa, quando i miei nonni si trasferirono da una piccola località dell'Abruzzo (Montebello sul Sangro) a Roma, esso era un quartiere di periferia. Già all'epoca coesisteva con i migranti dell'Italia del sud come: calabresi, siciliani, pugliesi e gli stessi abruzzesi. I miei nonni spesso raccontavano che Torpignattara era come un grande paese; tutti si conoscevano, si aiutavano, si incontravano per pic-nic e soprattutto avevano la caratteristica comune di essere di origini popolari, operaie o contadine quindi persone molto povere ma avere queste caratteristiche li faceva sentire uniti. Verso gli anni settanta Torpignattara conobbe il suo periodo di massima espansione, poiché attirò coloro che avevano bisogno di lavoro e avevano qualche conoscenza nel quartiere.

*Davide D'Angelo II D
I.C. "F. Laparelli"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Siamo persone, umani alla ricerca della Perfezione, ma per trovarla abbiamo bisogno di fermarci a riflettere, perché i ricordi ci appesantiscono la mente, ma la riempiono di gioia e allegria, e il passato che tanto è diverso per noi dal presente, ci appartiene, rappresenta una parte di noi stessi, una parte che ci teniamo stretta, come un segreto, o un sogno...

L'invidia divora i più tristi di noi ed evidenzia il loro modo di essere che li isola dagli altri e anche da loro stessi.

A molti sembra di essere il centro dell'Universo, di essere un complesso sistema che in modo autonomo riesce a vivere e ad essere felice, quando in realtà abbiamo bisogno delle persone che ci circondano, anche se non ce ne accorgiamo, perché una persona che ci vuole veramente bene lo dimostra spontaneamente soprattutto nei momenti di difficoltà e non ce lo fa notare continuamente.

Le emozioni, delle quali spesso ci scordiamo, così come la fiducia in noi stessi, che cerchiamo sempre di ritrovare in vari modi, riduce il Rispetto nei confronti degli altri, che ci appare come una cosa secondaria, nonostante sia ciò che quotidianamente richiediamo loro e nonostante sia ciò che in fondo ci rende sicuri e orgogliosi di essere solo ed unicamente noi stessi. Il rispetto degli altri e dell'ambiente, in tutte le sue sfaccettature è innegabilmente un aspetto fondamentale del presente e del nostro futuro, perché sta a noi proteggere, salvaguardare il meraviglioso dono dell'ambiente, che si ripercuote sulla qualità della vita, nella quale troppo spesso ci lasciamo condizionare dal desiderio di cambiamento, troppe volte vogliamo rivoluzionare il nostro mondo restando statici: così non potremo cambiare mai, dobbiamo crescere in voglia e determinazione, perché abbiamo la possibilità di usufruire di un'incredibile varietà di strumenti e risorse infruttabili in mani svogliate e prive di forze come le nostre. Le lamentele che esprimiamo in realtà riflettono i nostri difetti ed evidenziano l'importanza delle cose che non sappiamo aggiustare.

Purtroppo la verità è questa, non siamo in grado di affrontare le nostre debolezze e pretendiamo troppo, siamo figli di un mondo che non rispettiamo e che sappiamo solo criticare, come ciò che per noi è Diverso, ciò che ai nostri occhi può sembrare strano.

Dicendo questo non voglio che le persone chiudano sempre gli occhi e le orecchie, ma che sappiano soprattutto mostrare dolcezza nell'ascolto, rispettare le idee e le usanze altrui interpretandole con curiosità, voglia di sviluppare nuove conoscenze ed un benevolo tocco di leggerezza e simpatia che faccia piacere a tutti.

Il problema sta proprio principalmente nei rapporti tra le persone, ma è normale, perché siamo tutti diversi, pur essendo tutti uguali: non tutte le persone socializzano allo stesso modo e questo fatto pur essendo all'apparenza negativo, suscita in me una specie di felicità, perché è molto bello vedere una persona che ha molti amici, ma lo è ancora di più vedere una persona timida che si "scioglie" e riesce a trovare un vero amico.

Ci chiudiamo al mondo e ci fidiamo di un ridottissimo numero di persone e se lo facciamo è perché cerchiamo dei guadagni che crediamo di non poter ottenere.

Io credo che ognuno abbia un sogno, un qualcosa di immenso che vuole realizzare, basta volerlo, immaginarlo, e gli spazi per farlo ci sono: viviamo in un universo infinito, in un pianeta bellissimo con un cielo blu macchiato di stelle che ci illuminano la notte.

Questo per dire che gli ambienti che la vita ci ha donato sono straordinari e se non sappiamo apprezzare la bellezza di tutto ciò è solo unicamente colpa nostra.

*Filippo Iannone Il D
I.C. "F. Laparelli"*

La leggenda del gigante immobile

Tanto tempo fa Dio decise di creare un essere enorme, un gigante capace di agevolarlo nei suoi piani. Costui, però, dotato di libero arbitrio, non seguì la volontà del suo Creatore e cominciò a distruggere tutto ciò che gli capitava a tiro, buono o meno buono che fosse, perché questo lo divertiva.

Dio decise allora di trasformarlo in pietra, così il gigante sarebbe stato costretto a rimanere immobile. Questi, però, ancora vivo, pur se immobile, voleva distruggere ancora e l'unica cosa che ora poteva demolire era il suo corpo e la sua anima e così li sbriciolò, disperdendone i frammenti in ogni centro di galassia e negli angoli più remoti dell'Universo. Il suo corpo, in particolare, si scompose in pianeti e stelle e in meteoriti vaganti che, scontrandosi tra di loro, generavano uno spettacolo così bello da non riuscire a smettere di guardarlo.

Questo gigante, ora diviso, con il suo corpo crea come il suo Creatore e con la sua anima, invece, continua a distruggere, prende tutto ciò che gli passa vicino e niente riesce a sfuggirgli, persino la luce, che afferra e nasconde dentro di sé. La sua anima ignobile non fa trafilare la luce e appare nera, nera come un pozzo senza fondo che per questo fu chiamato *buco nero*. Oggi parti del suo corpo continuano a creare e frammenti della sua anima a distruggere e queste due entità si alternano creando nuovi pianeti e galassie e nuove distruzioni.

Per intercessione della Natura, però, l'anima del gigante comincia a pentirsi delle sue azioni e, talvolta, vomita un fascio luminoso restituendo un'energia così forte da far sentire a tutto l'universo il suo disagio e, pur se divisa, modifica il suo atteggiamento e si rigenera, rimodellando la materia e l'energia che prima aveva catturato, facendo emergere, come un treno che rivede la luce dopo aver percorso una galleria molto lunga, una nuova entità fisica piena di grande energia che favorisce la nascita e la crescita di incantevole, fantastica, bellissima vegetazione immersa in un

paesaggio senza tempo, così bello che Dio ne prende spunto per il Paradiso.

Cesare Marti II A
I.C. "F. Laparelli"

Speciale come tanti

Tempo fa conobbi un ragazzo, più o meno della mia età. Lui credeva di non essere nulla di speciale, di essere uno fra tanti, di non avere qualità. E si sbagliava. Noi siamo piccoli di fronte a questo grande mondo, e a sua volta il mondo è ancora più minuscolo a confronto con l'immensità dell'universo. E nonostante la nostra piccolezza, ognuno di noi è speciale e diverso dagli altri. Per quanto simili due persone possano essere, non saranno mai perfettamente identiche. Ognuno ha il suo aspetto, il suo carattere, le sue qualità e, soprattutto, una vita, una storia alle spalle. Infatti è in particolare il nostro passato a renderci ciò che siamo adesso, sono le nostre esperienze e le nostre scoperte. È proprio grazie alle differenze che caratterizzano ognuno di noi che è piacevole esistere, vivere in questo mondo, e coesistere, collaborare con gli altri sfruttando le proprie qualità.

Quel ragazzo era rannicchiato in un angolo di una stazione. Lo trovai lì, a lamentarsi di non essere nessuno. Mi sedetti a parlare con lui per un po' e, con quel discorso, si rese conto che in fondo anche lui aveva delle particolarità. Prima di andarmene, gli dissi che non si può essere nessuno, perché essere nessuno significa non avere nulla in più rispetto agli altri. Eppure ognuno di noi sa fare qualcosa che almeno un altro non è in grado di fare.

Qualche giorno dopo tornai alla stazione, e il ragazzo era ancora lì, ma era seduto su una panchina e sorrideva guardando le persone passare e prendere il treno. Mi sedetti anch'io e continuai a parlare con lui. Mi disse che era molto affezionato a quella stazione perché il nonno, macchinista pensionato, lo portava sempre lì. Per lui era un "luogo del vivere": andava spesso lì insieme a suo nonno e ora mi conosceva quel posto come il palmo della sua mano. Il nonno era la sua luce, e quando se ne andò il ragazzo rimase senza più un motivo di vivere. Ma, cercando dentro di sé, fra i suoi ricordi, i suoi pregi e difetti, capì di essere una persona speciale, e forse questa

era una ragione sufficiente per rialzarsi da quell'angolo e ricominciare. Lui aveva capito di avere qualcosa da offrire al mondo. Mi disse che aveva deciso di diventare macchinista. Qualcuno potrà dire che è un lavoro come un altro, ma pensateci bene: non tutti sono macchinisti, non tutti hanno avuto un nonno con cui andavano sempre alla stazione a vedere le persone passare e prendere il treno. Ognuno di noi ha una storia che lo rende ciò che è. Se ritroverete la vostra storia nel passato, troverete anche i vostri punti di forza, e sarete capaci di grandi cose.

*Andrea Penichi
Cristiano Scacco III B
I.C. "F. Laparelli"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Vi siete mai chiesti cos'è il mondo, l'Universo?
Non vi preoccupate ve lo dico io quello che penso.
Da piccoli a scuola ci insegnano cos'è il mondo
studiando paesi e città girando il mappamondo
ci insegnano cos'è l'universo
cioè un insieme di pianeti uno dall'altro diverso
ci insegnano a leggere scrivere e a distinguere i colori
e anche come comportarci con il mondo che ci aspetta
fuori
ci insegnano anche ad amare e mai ad odiare
e pure quando accendo la tv
vedo solo orrore e schiavitù
nonostante nel mondo dovrebbe esserci la libertà
ancor oggi ci sono atti di crudeltà contro la diversità
essere diversi è diventato un problema
che alcuni cercano di affrontare con attentati e violenza contro il
nostro sistema
atti di razzismo, odio, fame nel mondo e inquinamento
sono all'ordine del giorno tanto che per molti diventa motivo di
sfruttamento
invece di farsi la guerra con crudeltà
si dovrebbe convivere insieme con serenità
cos'è allora l'esistenza, il destino, i sentimenti
nessuno sa darmi le risposte
che ci rimarranno per sempre nascoste!
eppure viviamo tutti sullo stesso pianeta
respirando la stessa aria inquieta
ridiamo e giochiamo allo stesso modo
e lo faremo insieme fino in fondo
abbiamo tradizioni, lingue e costumi diversi
e ci sentiamo un po' tutti persi
di certo una cosa l'ho capita:

che siamo tutti piccole particelle
di questo immenso UNIVERSO.

Jasmine Nicole Tabbacu II C
I.C "F. Laparelli"

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Per globalizzazione si intende ciò che rende una realtà grande come il mondo, infatti il termine stesso contiene il significato di “globo” quindi “mondo”: il nostro pianeta.

La globalizzazione ha iniziato il suo lento cammino dopo la seconda guerra mondiale e l'idea è nata in nome della pace tra i popoli, pace che porta a produrre sviluppo e ricchezza. Fattore della globalizzazione è la delocalizzazione che consiste in una migliore organizzazione della produzione in ogni settore: agricolo, commerciale (nascita di mezzi di trasporto come navi, aerei, treni ecc.), industriale che supera i confini regionali e nazionali per diventare internazionale. Di anno in anno la tecnologia è migliorata sempre di più grazie a computer, televisioni, satellitari, a reti telefoniche e telematiche con le quali si possono inviare messaggi e comunicare con gente di una qualsiasi parte del mondo. Grazie alla fitta rete di comunicazione molti Paesi sono coinvolti in un mercato globale. Le merci prodotte in Paesi lontani possono giungere quindi a noi e le nostre a loro. Infatti oggi le signore indossano indumenti confezionati in India, Cina, Corea, sulla strada circolano automobili fabbricate in Francia, Gran Bretagna, Italia ecc. La gente porta al polso orologi Svizzeri e beve la birra di origine Olandese e così via. La globalizzazione ha spinto diversi popoli verso le città più ricche del mondo portando con sé i propri costumi, la propria lingua e religione. Essi si sono dovuti integrare con la gente che li ospita senza dover modificare del tutto le proprie abitudini. E così oggi ci stiamo abituando a convivere pacificamente con persone diverse da noi. Sono ormai lontani i tempi in cui si viveva semplicemente, legati al proprio piccolo ambiente. Oggi ci riteniamo cittadini del mondo e la vita è diventata più complessa ma più affascinante.

*Sveva Daidone I H
I.C. “F. Laparelli”, plesso “S. Menas”*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

La mia scuola certo non è nuovissima, avrebbe necessità di molta manutenzione, ma è confortevole e per sei ore al giorno e per cinque giorni è l'ambiente che frequento di più. Con i miei compagni si è creato un rapporto molto sereno: riusciamo ad imparare senza problemi né tensioni né paure perché i professori ci hanno messo a nostro agio. Anche tra noi alunni c'è molto rispetto e simpatia, ci sono anche dei bambini che hanno molta difficoltà ad esprimersi ma noi dobbiamo aiutarli perché la scuola è lo spazio privilegiato dell'esistere e del coesistere. Spero che questo clima di serenità duri molto a lungo, perché non c'è niente di più bello che imparare divertendosi. I miei compagni mi aiutano sempre quando mi trovano in difficoltà e lo stesso faccio io con loro. I miei compagni che mi sono stati sempre vicini sono: Francesco, Giulio, Leonardo e molti altri, ma soprattutto Francesco perché ci conosciamo da sette anni. Con noi c'era anche un'altro amico che adesso si trova in un'altra scuola. Noi venivamo chiamati il "trio monnezza" perché stavamo sempre insieme. La delusione del trasferimento di Luigi è stata molto forte per me, ma almeno avevo ancora il mio migliore amico e non mi sono scoraggiato. Nella mia classe ci sono anche dei ragazzi di etnia diversa come Galib e Aneesa. Con Galib ho fatto amicizia in prima elementare e ci parlo molto spesso e possiamo dire che è un mio amico. Con Aneesa non ho ancora molta confidenza perché è arrivata quest'anno; suo fratello mi ha detto che non parla molto e noi cerchiamo di farla socializzare. In questo modo ci alleniamo a vivere in una società multietnica dove per noi le differenze non contano perché viviamo un rapporto paritario con gli stessi diritti e doveri. Così dovrebbe essere in tutto il resto del mondo.

*Andrea Caranci | H
I.C. "F. Laparelli", plesso "S. Menas"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

La nostra scuola è multi-etnica e ci hanno detto che a prescindere da chi siamo non dobbiamo fare differenze. In ogni classe c'è sempre un bambino di altra provenienza rispetto alla nostra, la cui cultura ci arricchisce sempre e che non ostacola la nostra amicizia, e che non pregiudica il rapporto anche di religione diversa, diverse tradizioni, carnagione o provenienza. Sapremo solo due cose che conterranno veramente: quella di essere loro amici e di farli sentire a loro agio. Inoltre c'è anche un'altra cosa da sapere: quella di rispettarli perché sono esseri umani proprio come noi e non mostri o alieni. Molte persone che hanno un cuore pieno d'amore per i bambini senza tetto, con malattie e senza una famiglia, mandano i soldi per le cure per le loro malattie, per non farli morire e adottano bambini senza tetto, che non hanno affetto dalle proprie famiglie. A questo punto io propongo di donare soldi e adottare questi bambini dando loro una casa, del cibo, dei vestiti, delle cure e delle famiglie che li potranno far sentire a proprio agio come tutti noi. La mia classe ha tre ragazzi stranieri. Si chiamano Percy, che è del Perù, Aneesa, che è del Pakistan e Galib, che è del Bangladesh. Io e Percy abbiamo subito fatto amicizia e adesso andiamo molto d'accordo, infatti tra noi ridiamo sempre perché siamo vicini di banco. Spero che questo che ho detto non porti a fare differenza, ma che sia un messaggio di apertura verso il prossimo e il mondo globale.

*Alessia Tomei I H
I.C. "F. Laparelli", plesso "S. Menas"*

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Nel mondo, purtroppo, non c'è più tolleranza. Viviamo in un clima di guerra e non c'è più rispetto verso il prossimo.

Viviamo in una società multietnica ma abbiamo paura del diverso. Le persone non possono più esprimere la propria opinione e non possono essere se stesse perché vengono discriminate e maltrattate.

Xenofobia, omofobia... tutte queste paure verso qualcosa o qualcuno che è un nostro simile non aiutano.

Io ho sempre sostenuto l'uguaglianza e ho sempre rispettato tutti, senza basarmi sul colore della pelle o sui propri gusti, come molti fanno.

E a pensarci è solo un colore; è come se mi vestissi di nero e venissi allontanata dalla società solo perché le altre persone vestono di bianco: non ha alcun senso!

Ma alla fine sono solo una su miliardi di persone, sono solo un piccolo ed insulso puntino incapace di cambiare la società da solo. Non ci riuscirò da sola, ma se tantissime altre persone la pensassero così qualcosa si potrebbe fare! Fortunatamente questo accade, e si organizzano manifestazioni e proteste.

In America, dopo tanti anni di discriminazioni, ci sono più diritti per coloro "dell'altra sponda" (espressione utilizzata dalla massa), e dicono che la prossima nazione a legalizzare i matrimoni fra persone dello stesso sesso sarà l'Italia. È un argomento che mi sta molto a cuore, dato che sentire che le persone non possono amare chi vogliono mi incute tristezza.

Dobbiamo evolverci! Non siamo più nel Settecento e le basi della società devono cambiare. Siamo nel Ventunesimo secolo, e dobbiamo ampliare i nostri orizzonti e aprire la mente: non possiamo più essere così tradizionalisti.

*Alessandra Sposito I H
I.C. "F. Laparelli", plesso "S. Menas"*

Cosa sta accadendo nel mondo. La globalizzazione

La scuola, una società multietnica

Durante i millenni l'uomo ha sfruttato le risorse degli ambienti naturali che lo circondano modificando il territorio per la costruzione di fabbriche per i suoi scopi economici.

Queste costruzioni, ma anche auto e riscaldamenti domestici, producono gas inquinanti.

Questi gas trasportati dal vento si diffondono nell'atmosfera causando il cosiddetto effetto serra che provoca conseguenze disastrose: la siccità, danni per l'agricoltura e lo scioglimento dei ghiacciai che porta all'innalzamento del livello del mare.

L'uomo, per rimediare, promuove l'utilizzo di fonti di energia alternative e meno inquinanti come lo sfruttamento del sole, del vento e del mare e lo sviluppo di iniziative tese al risparmio energetico. Inoltre l'uomo modifica il territorio con il disboscamento necessario al fine di avere spazi per la costruzione di altre industrie, negozi, strade, abitazioni...

Però non sono state considerate le possibili conseguenze. Infatti ogni albero è produttore di ossigeno e disboscando tutte queste foreste e boschi ci sarebbero meno alberi, meno animali e di conseguenza meno vita.

Un altro problema legato all'inquinamento, causato dai cosiddetti clorofluorocarburi (gas nocivi contenuti ad esempio nelle bombole spray) è il buco dell'ozono. Queste sostanze arrivano fino all'atmosfera nello strato dell'ozono (che ci protegge dai raggi ultravioletti del sole) causandone il diradamento.

Continuando ad utilizzare questi prodotti, il buco dell'ozono si potrebbe espandere ancora di più ed i raggi ultravioletti del sole arriverebbero sulla terra causando gravi danni.

Oltre l'inquinamento, un altro problema legato all'urbanizzazione è l'accumulo dei rifiuti specialmente quelli non biodegradabili. Questi rifiuti, come ad esempio la plastica, che la natura non è in grado di decomporre, portano così alla rovina montagne, mari e boschi. Per evitare questo i comuni promuovono la raccolta differenziata dei rifiuti per riciclare la maggior parte di questi materiali di scarto.

Inoltre l'uomo inquina molto anche i mari e questo porta alla scomparsa della fauna e della flora marina. Troppo spesso infatti utilizza il mare come una pattumiera rilasciandovi numerose scorie. L'uomo deve capire che la natura è preziosa e bisognerebbe sempre salvaguardarla, rispettandola giorno dopo giorno, scongiurando così una potenziale estinzione della vita terrestre.

*Maria Beatrice Baroni I H
I.C. "F. Laparelli", plesso "S. Menas"*

Globalizzazione. Universo Mondo

Il periodo in cui viviamo è caratterizzato da una globalizzazione generale. C'è una coesistenza di persone di origine di etnie diverse. Il fatto che ci siano molte persone che migrano dai loro paesi sta causando un confronto tra diverse religioni culture razze e società. Questo è possibile anche grazie alla facilità di spostarsi da un luogo ad un altro grazie ai mezzi di trasporto sempre più evoluti. Il fatto di convivere tra etnie diverse porta spesso a dover affrontare problemi difficili che non si risolvono facilmente. Ormai ci stiamo, sempre di più, abituando al fatto che vari popoli si stiano mescolando. Infatti non ci fa più un grande effetto, vedere circolare nelle nostre strade macchine giapponesi o sapere che il McDonald's sta qui come sta in America.

Anche la scuola può essere vista come un piccolo mondo dove si mescolano varie etnie. Siamo abituati ormai ad avere compagni di classe che, essendo di un'altra cultura o religione, hanno delle regole e delle abitudini diverse dalle nostre. Anche nelle scuole si sta cercando di far sentire il meno possibile le differenze tra le varie culture. Ad esempio nelle mense ogni tanto cucinano dei pasti di paesi diversi dal nostro oppure stanno mettendo sempre più lingue diverse come materie da studiare. È comunque molto difficile riuscire ad unire tutti perché oggi l'etnia ha le sue regole e quindi spesso c'è difficoltà a trovare dei compromessi .

Io penso che dovremmo impegnarci tutti molto per migliorare questa situazione cercando di far sentire sempre meno tutte le differenze in modo che un giorno il mondo sarà popolato da un'unica etnia.

*Francesca Ferrara I H
I.C. "F. Laparelli", plesso "S. Menas"*

Benvenuti nel mondo del PREGIUDIZIO

Ciao, sono io, la ragazza che abita accanto a casa tua. Piacere, mi chiamo Malila, ho tredici anni e sono musulmana.

No! Ti prego, non te ne andare, solo cinque minuti. Ho bisogno di parlarti.

Dicono che non esiste un mondo diverso o perlomeno nessuno ancora l'ha scoperto.

Oggi a scuola abbiamo parlato della globalizzazione, dove tutti diventiamo CITTADINI del MONDO. Che bello! Ognuno di noi oltre ad essere cittadino della propria nazione, lo è anche di quella sfera enorme che si trova nell'universo e che chiamiamo, comunemente, mondo.

Io faccio parte di esso, così come te, pur appartenendo a due culture completamente diverse, e questo mi AFFASCINA. Mi piace pensare che non esista una sola classe sociale in cui tutti hanno la stessa opinione e le stesse tradizioni, ma che ci sia chi la pensa diversamente da me, chi ha usanze e pratiche religiose diverse... questa io la trovo una cosa meravigliosa.

Io, come te, come loro, come tutti, ho l'opportunità di poter mettere in DUBBIO il mio pensiero, di poter studiare e approfondire non solo la mia religione, ma quella di tutte le popolazioni.

“La diversità non solo è buona, è necessaria”, però non tutti condividono questo pensiero, non tutti colgono questa opportunità come un arricchimento personale, sociale e culturale.

Tu anche fai parte di questo gruppo, vero?

Non dirmi di no, perché ti ho visto mentre picchiavi una bambina solo perché nera.

Io, al posto tuo, mi vergognerei, giuro. Non ti sto giudicando, cerco solo di farti ragionare.

Ti prego ascoltami!

Ti è mai passato di mente di poter fare amicizia con me?

A me tante volte, ma sono sempre stata una persona timida e riservata. Tempo fa speravo che avessi fatto tu il primo passo, ma non è stato così. Ho capito che persona sei, hai idee diverse dalle mie ed oggi sono qui proprio per ringraziarti di questo; io non ho cambiato la mia idea, ma l'ho messa in discussione, ci ho riflettuto ed è tutto merito tuo.

Fino ad una settimana fa pensavo che non sarei mai riuscita a parlare con te, mi sentivo inferiore ed avevo paura che questo mondo basato su pregiudizi, meschinità e razzismo, non potesse mai cambiare, ma ci ho riflettuto, mi sono posta milioni di domande e la risposta è stata una e una sola resterà: così come Francois Pienaar ha cambiato pensiero su Mandela e sui neri e Walt Kowalski ha rivalutato Thao, nonostante il colore della sua pelle, ed hanno capito che era solo una MENTALITÀ RISTRETTA quella in cui vivevano; anche il mondo può riuscirci, piano, passo dopo passo, mettendo ognuno di noi del nostro, cercando di riuscire a far aprire gli occhi a tutte quelle persone che pensano che questo sia impossibile. Mandela ce l'ha fatta, ce la faremo anche noi, ne sono convinta, basta solo crederci.

NULLA È IMPOSSIBILE.

Tu hai mai provato a chiederti se la tua opinione fosse giusta o sbagliata?

Spero di sì! Non so se l'hai cambiata o se sei rimasta ferma su di essa, ma ti voglio dire una cosa: non disprezzare chi è diverso, pensa a quando i padri pellegrini sono andati via dall'Inghilterra e sono stati accolti dai pellerossa, ma pensa anche a Hitler che voleva una classe eletta e pura e chi non ne faceva parte, veniva ucciso.

Riflettici, ti aspetto mercoledì prossimo, stesso posto, stessa ora, ma spero persone diverse, sia io che tu.

Ludovica Bastianini III A
I.C. "A. Manzi"

Cittadini del mondo

Straordinario il pensiero del filosofo greco Democrito che dice: “Ogni paese della terra è saggio: perché la patria dell’uomo virtuoso è l’intero Universo”. Altrettanto è il pensiero del filosofo Seneca, secondo il quale “La natura ci produce fratelli, generandoci dagli stessi elementi e destinati agli stessi fini”. Questi due pensieri vogliono quindi tener in chiaro che noi siamo nati per vivere nella società, ma non solo in quella del quartiere o del paesino, ma dell’intero mondo. Si parla quindi di esistenza e coesistenza, nel medesimo spazio e nel medesimo tempo, alle quali potremmo collegare i concetti di SOCIALIZZAZIONE e CONDIVISIONE, conservando la nostra identità culturale, ma allo stesso tempo arricchendoci con quella degli altri. Arrivare a socializzare non è però così semplice, perché ci sono tanti altri concetti negativi che possono influire sull’intera società e alcuni di questi sono il PREGIUDIZIO, l’IMMIGRAZIONE, la GUERRA, il TERRORISMO, il RAZZISMO, la DISCRIMINAZIONE.

Diventare CITTADINI DEL MONDO richiede anche la diversità, perché solamente mischiando culture, lingue, popoli, etnie, si può arrivare alla completezza di questo mondo, nel quale tutti valiamo allo stesso modo. Oggi, però, come ho detto prima, sono molti gli ostacoli: i razzisti ad esempio ritengono che una “razza” debba essere superiore ad un’altra, perché la prima ritenuta la perfezione assoluta. Ultimamente anche l’aumento di flusso immigratorio, soprattutto nei Paesi europei, ma non solo, dà vita a discussioni, perché da un lato, “tutta questa gente chissà chi è, da dove viene” e “ci sta solo invadendo”, dall’altro lato, invece, come nazione unita, dobbiamo porre, non una fine perché sarebbe ingiusto, ma un limite a questi sbarchi, ovvero ospitare un tot. di persone ogni anno tenendo così le cose sotto controllo, senza invadere determinati quartieri e allo stesso tempo, porgendo la nostra mano verso i bisognosi, per diventare cittadini del mondo insieme. Impossibili da dimenticare anche i terroristi, ovvero persone aderenti ad un gruppo di esaltati che non fa altro che uccidere chi è diverso dalla loro religione, pensando di seguire la parola di Allah.

Tutti questi concetti, quindi, non portano ad un mondo unito e tutt’uno, perché un uomo è nato sentendosi superiore agli altri e

questo va contro l'apertura mentale e contro l'accettazione di essere diversi, quindi più ricchi, più completi. Tratto dalle *Cosmicomiche* di Calvino abbiamo anche letto il testo "Tutto in un Punto" che parla delle origini del mondo, di quanto si viveva «pigiati come acciughe» e si era costretti a vivere anche vicino a chi si odiava di più. In questo testo è presente, inoltre, il concetto di pregiudizio nei confronti di una famiglia, definita "immigrata", solo perché è arrivata dopo, pregiudizio però senza fondamento perché lì non esisteva tempo e luogo, se non il "punto" in cui era tutto ammassato.

Abbiamo visto poi dei film, dei quali si potrebbero tenere in considerazione gli argomenti emersi. Uno è stato *Invictus*, ambientato nel Sudafrica nel periodo successivo alla caduta dell'Apartheid e all'arrivo di Nelson Mandela, appena scarcerato. Nel film si raggiunge l'integrazione tra bianchi afrikaner e neri, dopo il successo della nazionale di rugby sudafricana, diventata simbolo del riavvicinamento tra etnie. L'altro film è stato *Gran Torino*, il cui protagonista è un uomo anziano che vive nelle periferie americane e in lui regna il disprezzo razzista, in particolare per gli immigrati asiatici, anche suoi vicini di casa. Il film si conclude poi con la comprensione, da parte del protagonista, dei valori più profondi di questa famiglia straniera e ciò grazie alla convivenza, perché anche grazie ad essa, secondo me, si inizia a conoscere il diverso.

Il medesimo concetto di cui potremmo parlare è la TOLLERANZA reciproca, quella che ci fa rispettare e sopportare l'un l'altro sempre. Non dobbiamo poi pensare che se io sono italiano e tu polacco o arabo o altro, siamo estranei, perché tutta questa distinzione tra Paesi e Continenti è in fin dei conti solo una SUDDIVISIONE CONVENZIONALE GEOGRAFICA e perciò ovunque ci troviamo, dobbiamo sentirci a casa, nella casa di tutti i cittadini, chiamata Mondo. Anche per questo la sofferenza di un popolo dobbiamo sentirla anche nostra, perché riguarda anche noi: possiamo fare l'esempio dei tanti dibattiti animati che si sono creati quando, qualche settimana fa, si parlava solo degli attacchi terroristici in Francia e non di quelli in Iraq e Iran, perché tutti dicevano che ci riguardava più da vicino la strage di Parigi, ma è così solo convenzionalmente perché del resto siamo tutti cittadini dello stesso mondo. Possiamo citare anche il pensiero scritto da Charlie Chaplin che dice di non essere cittadino di nessun posto, di non aver mai provato SENSO DI PATRIOTTISMO per un paese, perché è un patriota di tutta l'umanità. Infine, in uno scenario di crescente globalizzazione in cui oggi siamo e in cui ci si trova sempre più spesso a relazionarsi con altre

culture, possiamo dire che è anche bisogno umano, ad un certo punto, conoscere altro al di fuori del proprio Paese, anche perché dobbiamo essere coscienti che noi italiani, come tutti, abbiamo gli stessi bisogni. La nostra società può essere paragonata infine, secondo me, ad un muro, perché è sostenuto da mattoni, che si sostengono a loro volta e che, anche se di forme diverse, sempre mattoni sono!

Elena Sofia Belli III A
I.C. "A. Manzi"

La diversità

Nel mondo ci sono diverse culture e religioni,
ma alcuni fanno delle eccezioni.
Tutti insieme con diverse culture
abbatteranno tutte le mura.

Mettendo i paesi tutti insieme,
si formerà come un seme
e col passare del tempo cresceranno degli alberi
che renderanno tutti gli uomini sinceri.

Con la socializzazione
e anche la condivisione,
tutti i paesi diventeranno una grande famiglia
e andando al mare prenderanno una conchiglia,
ripensando ai giorni passati
quando con le guerre non esistevano più giorni soleggiati.

Tra la gente c'era paura e incertezza
costruendo tra i paesi una fortezza.
Gli uomini si odiavano
ma un giorno si prenderanno tutti per mano,
si rispetteranno a vicenda
e non litigheranno per qualsiasi faccenda.

Questo sarà un mondo migliore
e con un po' di impegno è disponibile a tutte le ore.

*Riccardo Varamo III A
I.C. "A. Manzoni"*

Un'armonia di colori

Nero, bianco, giallo e rosso,
sono tanti i colori del nostro mondo scosso,
tante guerre fra tanti colori
che feriscono i nostri cuori.
Se i colori potessero avvicinarsi...
Nessun più osi toccarsi!
Creeremo un nuovo mondo senza confini
pieno di colori e nuovi destini dove l'amore e la fratellanza
domineranno l'intolleranza.
L'essere umano abita la terra,
con arroganza porta la guerra
e per il potere che logora la mente,
toglie la vita a tanta gente:
uomini, donne, vecchi e bambini
vittime unite da atroci destini!
Ma spero che un giorno sorgerà un sole
che con i suoi raggi ci scaldere il cuore.
Dando giustizia e solidarietà
daremo alla vita una possibilità

*Livia Montanari III A
I.C. "A. Manzi"*

Uno spazio che è di tutti

Tutto in un minuscolo punto,
sperduto nell'immenso:
tutto lì, uno sopra all'altro;
che ci fosse spazio nessuno lo sapeva.

Diversi usi diversi costumi
che rendono certo il mondo migliore
un perfetto esempio di esistere,
ma nello stesso tempo coesistere.

Famiglie bianche, nere o gialle,
ognuna con le proprie caratteristiche
tutte differenti tra loro,
ma appartenenti allo stesso paese, stesso mondo e stesso universo.

Uno scenario di crescente globalizzazione,
dove tutti diventano cittadini del mondo:
ognuno conserva la propria identità storica e culturale
e si arricchisce con quella degli altri.

*Sofia Farinella III A
I.C. "A. Manzi"*

Come un secondo fratellino

Ho sempre sentito parlare di razzismo e tutti, genitori, parenti, insegnanti, mi hanno sempre detto di essere aperta alle diversità.

Non avendo mai avuto un'esperienza personale inerente a questo argomento, mi veniva spontaneo agire nel modo che loro mi suggerivano; finché un giorno mi ritrovai a dover capire da sola il significato della parola "razzismo".

Due cari amici dei miei genitori, a cui siamo affezionate anche io e mia sorella, avevano provato varie volte ad avere un bambino, ma con scarsi risultati.

Dopo svariati tentativi malriusciti, decisero di adottare un bambino dall'India. Per me questa notizia fu un vero colpo, perché, non avendo alcun figlio, per me era come se loro fossero i miei secondi genitori. Sapevo che dovevo essere felice per loro, ma l'idea che molto presto avrei perso delle persone per me molto importanti mi intristiva e mi faceva arrabbiare parecchio.

Così, dopo un anno di attesa, arrivò questo bambino di circa sei anni, ma che ne dimostrava di meno, di nome Daksh. Ricordo che un giorno vennero a casa nostra molti amici per presentarcelo. Aveva un sorriso dolcissimo e degli occhi enormi, così, facendomi abbindolare dalla sua apparente dolcezza, lo invitai a giocare con me. Inizii subito a urlare, tirare giocattoli e frasi indiane a me incomprensibili.

Era solo da una settimana in Italia e doveva ancora abituarsi al suo nuovo stile di vita, eppure allora non lo comprendevo, così me la presi con tutti gli scuri di pelle e gli adottati. Nacque in me un pericoloso istinto razzista. Non sopportavo la sua vivacità che richiedeva tutta l'attenzione dei suoi genitori adottivi, così iniziai a trattarlo bruscamente e ad ignorare, presa dalla rabbia, tutte le rare attenzioni rivolte a me dai miei secondi genitori.

Con il tempo iniziai ad ambientarsi e a calmarsi, e lo presi più in simpatia; così quell'istinto razzista iniziò un po' a dissolversi.

Era un bambino orfano che aveva visto morire la madre davanti ai suoi occhi e doveva solo abituarsi a questo grande cambiamento.

Quando capii tutto questo, vidi anche la mia ignoranza e il mio egoismo, perché il razzismo è questo: egoismo e superficialità.

Non avevo perso i miei secondi genitori, bensì avevo trovato un nuovo fratellino.

Marta Dinnella III C
I.C. "A. Manzi"

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Fino a pochi mesi fa pensavo di capire fino in fondo cosa provasse Ima, la mia migliore amica. Con un po' di buona volontà compresi che non era esattamente così...

Dopo aver trascorso praticamente tutta la nostra infanzia e inizio di adolescenza insieme, io ed Ima ci siamo separate: lei è partita per l'Inghilterra e io sono rimasta a Roma.

All'idea di partire Ima era felice, ed io ero felice del fatto che lei fosse felice. Ma non me ne capacitavo ancora. I giorni precedenti alla sua partenza avevo iniziato a chiudermi in me stessa, non riuscivo più a parlarle; mi costava ammetterlo, ma non volevo che una distanza avrebbe potuto dividerci. Ovvio, esistono le "nuove tecnologie", ma non sono nulla in confronto ad un abbraccio. Nonostante possa sembrare troppo melenso.

Cercavo di convincere i suoi genitori a farla restare, come se fosse stata colpo loro. "Opportunità", avrebbe detto mia zia.

Pensavo che pure Ima amasse l'Italia, la scuola, gli amici e i compagni suoi. Non potevo sbagliarmi di più, a quanto pare.

Il giorno prima della sua partenza sono andata a casa sua per scusarmi, in un certo senso, e anche per salutarla. Dalla sua faccia capivo che non era contenta di lasciarmi, dato che amavamo incontrarci ogni settimana in giro. Allora ho iniziato a immaginare me in partenza per un paese caro, l'America, ma senza nessun amico. Capendo che quella che aveva sbagliato ero io, ci siamo chiarite abbastanza velocemente.

Da quel giorno, anche per le più piccole liti, come le scaramucce con mia madre, mettermi nei panni della persona in questione mi è stato molto utile per comprenderla appieno.

*Angelica Islam III C
I.C. "A. Manzi"*

Sentiamoci cittadini del mondo

Negli ultimi tempi siamo sempre più a contatto con le popolazioni che ci circondano: delle volte per ragioni positive, ma molto più spesso le cause sono fenomeni, come l'immigrazione, legati a conseguenze negative, basta prendere come esempio gli attentati di Parigi.

Non voglio soffermarmi su ciò che è accaduto, ma su ciò che si è scatenato dopo. Subito i media hanno puntato il dito contro tutti gli islamici, senza distinzioni. Questo fenomeno ha suscitato nella gente, ignorante di tutte le vere cause, razzismo e disgusto verso questo mondo al di fuori dei nostri confini, definito "diverso".

Il diverso esiste, inutile negarlo, e non è detto che affermare ciò indichi un sentimento di disprezzo e rifiuto (quello che spesso a questa parola viene associato).

Viviamo in un periodo in cui, più che parte di un mondo, ci sentiamo parte di un paese con confini delimitati da noi e dalle nostre tradizioni, barriere innalzate da noi, rifiutando tutto ciò che c'è al di fuori. Questo è sbagliato.

Dall'altra parte ormai, data la dilagante globalizzazione, bisogna mantenere le proprie radici, la propria storia e la propria cultura, sapendola reciprocamente condividere con le altre. È anche su questo che si basa il concetto di "esistere e coesistere": rispettarsi l'un l'altro, sia tra connazionali, sia soprattutto con chi viene da luoghi con culture differenti, mettendoci anche nei panni di chi, per esempio, si trova in alcuni paesi africani e non ha voce in capitolo su tutto ciò che gli sta accadendo.

Interessiamoci di ciò che sta accadendo al di fuori dei nostri confini, perché tutto ciò riguarda anche noi.

In conclusione: iniziamo a sentirci cittadini del mondo, oltre che parte di un solo paese.

*Zoe Matrullo III C
I.C. "A. Manzi"*

Inoltrarsi negli altri è un'arte

Mi sono messa molte volte nei panni degli altri, ovviamente non comprendendo a fondo la situazione.

Mettersi nei panni di una persona non è semplice, ma serve a capire il motivo per cui una persona pensa in un certo modo o fa certe azioni.

Quest'anno vorrei partecipare al campo scuola all'estero, perché non sono mai uscita dall'Italia, ma mia madre non è completamente sicura. Lei comunque accontenta spesso i miei desideri, ma ho provato a mettermi nei suoi panni, per cercare di capire i motivi delle sue resistenze e le ho parlato.

Forse anche io avrei avuto gli stessi pensieri al posto suo: anche io avrei paura del viaggio in aereo o della situazione successiva ai recenti attentati terroristici dell'IS a Parigi.

Non mi metto nei panni solo di persone che conosco, anche di sconosciuti. Per strada, quando cammino e incrocio la gente, dal loro sguardo, dal loro abbigliamento, dalla loro postura, "entro" dentro di loro e penso a cosa fanno nella vita.

Quando ero alle elementari, sul mio libro di lettura c'era la storia di una bambina dell'ex Jugoslavia che faceva parte del circo, e pensavo a come si sentiva una bambina di otto anni ad appartenere a una famiglia un po' "strana" come quella del circo.

Anche quando leggo libri o guardo film, mi inoltro nei personaggi per seguire meglio la storia, soprattutto nei libri in cui ti puoi immaginare tutto.

Io penso che mettersi nei panni degli altri sia quasi un'arte, un'arte che si sviluppa nel tempo, che insegna a relazionarsi nell'universo-mondo.

*Flavia Brondo III C
I.C. "A. Manzi"*

Una matita...

Con una matita,
Potrei ridisegnare una partita.
Vorrei ridisegnare il mondo,
per modificare ciò che mi sta attorno.
Per fare la brutta gente,
in persone che sorridono sempre.
Vorrei ridisegnare la mia città,
perché ormai è impossibile stare qua.
Per strada vedo sempre un signore che soffre la fame,
e questo mi fa pensare di quanto questo paese è “infame”.
Io sono un ragazzo come tutti gli altri,
la gente ci differenzia per razze, anche se questo è un vizio per matti.
Io sono uguale a tutti, certo c'è chi è più bello,
ma in fondo siamo tutti uguali.
Per le strade vedo ragazzi che litigano,
un giorno decisi di mettermi in mezzo ma non andò bene...
Io per Natale vorrei una matita,
per ridisegnare tutto uscire per poi urlare «LA TRISTEZZA È FINITA».

*Luca Ricci III A
I.C. “A. Manzoni”*

Un Rap “Diverso” dal solito

Una semplice parola, la “Diversità”.
Vorrei poter fermare il tempo so che vi piacciono le foto,
vorrei poter riempire quel vuoto,
vorrei poter mandare i proiettili a rallentatore,
per evitare le stupidaggini che sparano sul nostro nome.
Ma non ho paura del giudizio di queste persone,
ho fatto della consapevolezza la mia armatura,
mi avete visto superare sfide, aiutare vite,
poi a guardare la TV con la temperatura mite.
Nati e cresciuti in mezzo alla serenità,
siamo così felici per la nostra età,
pronti a combattere per l’umanità,
adesso penso a noi e alla nostra felicità.
In questo mondo non deve esserci la diversità.
Qualcuno crede che siamo speciali,
come se fossimo estranei ai problemi dei mortali.
Io vorrei salvarvi, se mi è concesso,
sono altruista... non piango solo per me stesso.
Ma se potessi volare o camminare in aria,
con un salto coprirei la distanza che ci separa.
Se potessi disegnare il futuro userei un colore,
la speranza, quella di darci una vita migliore.

*Alessio Mastrodonato III B
I.C. “A. Manzi”*

Incontro, diversità, voltare pagina, mettersi nei panni di..., conoscenza, pregiudizio, esistere, coesistere, proesistere tra diversi

Secondo me questo essere concentrati tutti in un unico punto (come ad esempio la metafora del testo di Italo Calvino) limita la libertà di pensiero e quindi tutte le diversità sono nascoste, forse perché spesso “diverso” equivale a “strano”. Non ci accorgiamo di essere tutti diversi l’uno dall’altro perché ormai sia noi che chi frequentiamo ci siamo fatti un modello da seguire, un’idea comune di bello che spesso non corrisponde a nessuno di noi. Alla fine tutti portiamo una maschera essendo sottoposti a situazioni che ci portano a cambiare noi stessi camuffando quello che siamo davvero. In una situazione qualsiasi, ad esempio un nuovo incontro, soprattutto all’interno di un gruppo abbiamo tutti gli stessi pregiudizi, perché seguiamo la massa e non riusciamo a staccarci dal gruppo, ad avere idee nostre che vengono da noi.

Spesso quando parliamo non diamo peso alle parole, non proviamo mai a metterci nei panni dell’altro, quello che giudichiamo. E non sai come ci si stente finché non succede anche a te. Dovremmo saper esistere e coesistere, mettendo in pratica il rispetto per gli altri e soprattutto per noi stessi e per ciò che siamo davvero. Dovremmo passare dal coesistere al proesistere, a vivere per qualcuno e non solo per noi. A vivere per qualcosa, per realizzare un sogno, per qualsiasi cosa che ci tenga vivi.

Se fosse così per tutti vivremmo l’uno per l’altro, conoscendoci, rispettandoci e amandoci per ciò che siamo e non per la maschera che portiamo.

Ammiro chi ha il coraggio di rimanere vero, chi non nega mai il suo essere. Io stessa non ci riesco sempre, spesso non accorgendomi nemmeno dico e faccio cose che se non fossi condizionata non direi e non farei.

Alziamo continuamente dei muri intorno a noi che non ci permettono di mostrarci per quello che siamo, vestiti solo di noi. Muri che andrebbero abbattuti, alzati da insicurezze e paure. Paure come quella di venire giudicati o di non piacere. Siamo insicuri perché pretendiamo sempre di più, in tutto, anche da noi stessi.

Dovremmo imparare a bastarci, a esistere e coesistere tra diversi e inaugurare una civiltà di solidali.

*Zoe Ventura III B
I.C. "A. Manzi"*

Superiori

Liceo Classico e Linguistico “Immanuel Kant”

Universo Mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

La prima cosa che notai quando salii sul treno, furono i sedili. Fu la mia stanchezza, suppongo, ma mai in vita mia ebbi tanta attenzione verso qualcosa di così futile come i sedili di un treno.

Erano di pelle, rossi, e avevano un aspetto così invitante che per un breve momento mi chiesi se fossero reali o se me li stessi immaginando.

Mi guardai intorno in cerca di un posto libero, e ne trovai uno vicino al finestrino. Credo che reagii in modo un po' troppo entusiasta, perché quando mi diressi, anzi, mi precipitai verso il sedile, metà delle persone a bordo si voltarono a guardarmi con un'espressione stupita.

In un altro momento, avrei riso, ma lì, quel giorno, in quella situazione, no. Avevo fatto i bagagli la sera prima, scaraventando cose dentro la valigia senza neanche sapere cosa stessi prendendo, ma non aveva importanza, l'importante era che me ne andassi. Io sono fatta così, ad un certo punto sento come un'incontrollabile formicolio ai piedi, il mio subconscio mi dice di scappare.

Da mesi ormai avevo perso di vista la mia via ed ero rimasta seduta sulla stessa roccia ad aspettare che qualcosa accadesse, qualcosa che mi avrebbe fatta risvegliare da quell'intorpidimento che stava diventando letale, ma niente era accaduto; così, avevo seguito il mio istinto ed ero scappata.

Seduta, volsi lo sguardo al finestrino. Notai subito il riflesso di un volto, e per un breve istante, non mi riconobbi. Quello che stavo osservando era un volto colmo di malinconia: la pelle pallida, le occhiaie scavate profondamente sul viso, le labbra screpolate, e i capelli soliti essere di un colore biondo acceso, sembravano aver assunto una tonalità opaca.

Quella non potevo essere io... O sì?

Com'ero diventata così?

Oltrepassando il fantasma che si rifletteva sul vetro, osservai le distese di boschi che stavamo percorrendo, c'era solo verde, verde ovunque, ed istintivamente ebbi un moto di gioia.

Amavo la natura, avere un contatto con essa era come sentirmi rinata, come se avesse qualche potere curativo di cui non ero a conoscenza. Un ricordo di tanti anni prima mi balenò nella mente: c'era un bosco, oscuro, tetro, nel quale anche il minimo spiraglio di luce era sparito, quasi fosse stato catturato dai rami degli alberi. Stavo camminando, quando vidi una figura, scrutai più attentamente fra il buio, e mi accorsi che era un animale; un cervo che, chino e nascosto fra i cespugli, divorava avidamente la carne di un suo fratello. Mi avvicinai, non tanto perché fossi incuriosita da quella macabra scena, ma perché volevo vederlo, volevo guardarlo dritto negli occhi, e quando ci riuscii, non lo dimenticherò mai, ebbi la più strana ed indefinibile delle sensazioni.

Tuttora non saprei come spiegarla, era come se fino a quel momento avessi vissuto in un sogno illusorio, fatto di rose e fiori, dove il male era solo una leggenda metropolitana e il bene prevaleva; ed improvvisamente la realtà mi fosse piombata addosso come un muro di cemento, violenta e distruttiva.

Quegli occhi erano vuoti, non c'era niente che lasciassero trasparire, né rammarico, né tristezza per la morte del proprio simile, niente. Pensai che il nostro intero mondo fosse basato sulla distruzione, sul nostro mangiarci a vicenda come se non fossimo altro che agglomerati di carne, ed il dramma più grande dell'umanità fosse poterlo sapere: era la nostra condanna.

Noi nasciamo, cresciamo e infine moriamo, ma da grembo a tomba siamo impregnati delle nostre stesse debolezze, prigionieri del nostro stomaco perennemente affamato.

Può darsi che fossi semplicemente impazzita e che fossero tutte idiozie, ma può darsi anche di no...

E se fosse così? Se fosse realmente così, e quindi sentimenti come l'amore fossero solo costrutti mentali dell'uomo, che si volta dall'altra parte per non affrontare l'amara verità che governa il mondo?

Ma il problema è un altro, perché? E siamo di nuovo al punto di partenza. Arrivati alla conclusione che le nostre vite si basino su questo principio, ci domandiamo il perché di tutto ciò: se fosse veramente così come pensiamo, perché dovremmo esistere? Che senso avrebbe?

Perché siamo qui?

«Guardi».

Una voce pacata e serena mi distolse bruscamente dal flusso dei miei pensieri.

«Guardi».

Era la signora che sedeva di fronte a me ad aver parlato, indicava qualcosa fuori del treno. I suoi occhi erano lucidi, sembrava fosse sul punto di piangere.

Mi voltai a guardare ed inizialmente non capii: quello che avevo davanti ai miei occhi era un tramonto, un semplice tramonto, ne avevo visti di più belli. Il sole stava sparendo fra gli abeti, il cielo limpido aveva assunto un colore rosato tipicamente nordico, come a sottolineare che l'inverno era ormai alle porte.

«Non è bellissimo?», la signora stava piangendo. Capii.

Non era stato il tramonto in sé a commuoverla, ma il fatto che noi in momento della nostra vita fossimo in grado di assistere a qualcosa di così magnifico e, nonostante ciò, non lo apprezzassimo.

Quando noi ci troviamo davanti a qualcosa come un tramonto, un'alba, un temporale, siamo così assuefatti dalla convinzione della nostra completa conoscenza di tutto ciò che ci circonda, da esserne esenti, da non stupirci più.

Perché quando i nostri bambini, tutti eccitati e a bocca aperta, la prima volta che vedono la pioggia e affermano quanto essa sia curiosa, noi non li comprendiamo? Mancanza di empatia? No. È il nostro essere esenti, il nostro dare tutto per scontato, che ci impedisce di capire.

Ma quel giorno, io capii la signora e all'improvviso mi sentii incredibilmente triste, perché era qualcosa di struggente e nuovo per me, qualcosa che nei miei anni di vita sulla terra avevo capito solo in quel momento, che quindi mi era stata ignota per tutto quel tempo, e l'idea mi fece venire le lacrime agli occhi.

Mi protesi in avanti e, con un gesto delicato, strinsi la mano della signora e nei suoi occhi vidi gratitudine, empatia; forse lei, così come me, aveva capito solo allora.

Ma se fosse proprio questo ciò che siamo destinati a fare? Ammettendo che l'uomo sia costretto a vivere per sempre con il fardello della suo essere così insignificante all'interno dell'Universo, potrebbe essere questo il suo ruolo: vivere unitamente, vivere confrontandosi con gli altri, vivere scoprendo altri pensieri simili o completamente diversi dai propri, così da non affogare nella sua stessa esistenza.

In effetti, un essere umano non potrebbe mai vivere da solo: impazzirebbe, morirebbe. La sua mente perennemente a lavoro in cerca di risposte sarebbe come un parassita per la sua carne, con il quale inizialmente riuscirebbe a convivere, ma che con il passare tempo lo lacererebbe dall'interno, lentamente.

Il treno si fermò all'improvviso, una voce all'altoparlante disse il nome della fermata, ero arrivata.

Mi alzai dal sedile e, prima di dirgermi verso l'uscita cercando di crearmi un varco tra la gente che si accavallava verso le porte, volsi un ultimo sguardo alla signora sperando che i miei occhi fossero in grado di confidarle che la capivo, che mi sentivo esattamente come lei.

Scesi dal treno e mi incamminai, non sapevo bene dove, ma chissà perché sorridevo, mentre intorno a me fidanzati si riabbracciavano dopo lunghe attese, madri e figli si rincontravano, e ragazzi tornavano a casa, sorridevo, pensando a quante esperienze avessi avuto e a quante avrei continuato ad avere.

Sorrisi, mentre andavo verso un altro binario, e con le calde lacrime che sapevano di vita, stringevo fra le dita il biglietto di ritorno.

Angelica Tajani III G L

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Esco di casa sbattendo la porta. Uscire da lì è sempre una liberazione. All'inizio erano così buoni con me... come possono ora comportarsi in questo modo? Odiare una persona così è innaturale. Ma a me non importa: io li odio allo stesso modo. Anzi, forse anche di più. Come possono pensare di poter sostituire così i miei genitori, quelli veri? Come posso pensare di decidere per me? Sono così arrabbiata... Intorno a me si sta facendo buio così, controvoglia, torno dentro. E, ovviamente, c'è Madison ad aspettarmi con quel suo atteggiamento da "so tutto io" vanitosa, la personificazione dell'indecenza umana, con i suoi stupidi vestiti rosa e i capelli biondi sempre perfettamente pettinati. La ignoro e salgo le scale, vado in camera mia e metto tutte le mie cose in una sacca, poi senza farmi vedere scendo e mi chiudo in macchina. Mentre sento Madison gridare qualcosa ai genitori, forse che sono salita, schiaccio l'acceleratore e vado verso gli alberi, ad appena due isolati da me.

Sono ore che guido in mezzo alla foresta ormai e si è fatta ora di cena, così prendo la sacca e tiro fuori un panino. Lo mangio in fretta, i fanali spenti e il buio intorno a me. Appena finisco cerco di riaccendere la macchina che fa un rumore strano e si spegne. Allora riprovo, due, tre, quattro volte, ma niente, così in preda alla rabbia prendo a pugni il volante, mentre il clacson risuona nel silenzio facendo fuggire tutti gli animali. Decido di scendere dalla macchina, così prendo la torcia e cammino, in mezzo al freddo, alla disperata ricerca di un posto caldo dove dormire. Dopo un po' che cammino mi accorgo che la luce della luna piena riflette su qualcosa, forse un vetro, così accelero il passo e dopo poco mi ritrovo davanti ad una vecchia casa.

«C'è nessuno?» chiedo un po' spaventata, poi vedo la porta aperta e provo ad entrare. Fa meno freddo qui dentro e la casa è completamente arredata, così mi siedo sul divano e, senza accorgermene, mi addormento.

Quando mi sveglio il sole è alto. Non so che ore sono, allora mi alzo e cerco un orologio poi mi accorgo che la casa è piena come di nebbia, è tutto offuscato. All'improvviso sento qualcuno che ride, così mi volto di colpo e vedo una bambina che corre. Lei sembra non vedermi mentre io la osservo e dopo un po' mi rendo conto che mi ricorda qualcuno... ma non può essere. Ad un certo punto un uomo ed una donna che, ridendo, corrono dietro alla bambina. In quel momento mi sveglio di colpo. Era tutto un sogno. Fuori era ancora notte e appena mi alzo mi accorgo di avere il viso bagnato di lacrime. Allora quella bambina ero io. Ragionando, capisco perché questo posto mi è familiare. Questa era casa mia quando ancora c'erano mamma e papà. Allora comincio a guardarmi in giro. Sulla mensola del camino c'è qualcosa, allora mi avvicino e le lacrime scendono più velocemente. Una foto con una bambina piccola, con una donna bellissima sui vent'anni e accanto un uomo sulla ventina anche lui. «Mamma...» sussurro, «papà...» e piango. I ricordi riaffiorano: noi che giochiamo nel bosco, il battimani, mamma che ride perché non riesce a trovarmi... La risata dei miei fa più male del resto. Perché i ricordi li posso far tornare, ma quelle risate... La felicità non potrà tornare. Salgo le scale e mi ritrovo nella mia vecchia stanza. Un quadro enorme attaccato al muro mostra me, mamma e papà nella nostra casa sull'albero. Mi asciugo le lacrime con la manica poi giro per la casa in cerca di ricordi, foto, il diario dei miei, o qualsiasi cosa da portare via, poi torno giù ed esco dalla casa. Vado nel giardino sul retro e stranamente, nonostante gli anni, la nostra casa è ancora lì, su quell'albero con l'altalena. Mi arrampico lì sopra con la mia sacca, sistemo bene tutte le foto e il cibo accanto a me, poi mi sdraio, la sacca che mi fa da cuscino e il cappotto da coperta e mi addormento, mentre tutti i ricordi, repressi per anni, riaffiorano, uno alla volta nei miei sogni. E dopo anni mi sento felice.

Bea Titu I C L

Fiat lux

E ci fu. Anche a Zero, in un istante che definiremo zero ed uno spazio altrettanto zero, fu assegnato un motivo d'essere, esattamente come è stato assegnato ad ognuno di noi nel momento in cui siamo stati concepiti. Non ebbe alcun fiocco sulla porta, non assistette alle patetiche smorfie di adorazione di amici e parenti. Nessuno pianse di gioia quando nacque, né tantomeno rise di gusto. Qualcuno forse sorrise con la soddisfazione di un artigiano a lavoro concluso: ma ciò non è dato saperlo. Insomma, più che come in un parto Zero venne alla luce come si risale a galla dopo un lungo minuto di apnea, quando sembra che non esista nulla di più importante che soddisfare un intenso quanto irrazionale desiderio di sollievo fisico. Un distillato denso, informe ed incolore, scappato alla punta distratta di un ideale contagocce, scivolò lentamente verso il caos. Nel caos. Fu un risveglio da un improvviso svenimento. Venne alla luce immerso nel buio... e fu. Seguirono attimi di attesa, quasi di sgomento. Il nulla si era finalmente ricondotto ad un principio primo indispensabile: la quiete. Poi, il "Grande Botto". Il collasso. E miliardi di percezioni, sensazioni, reazioni di ogni tipo parvero inondare e rivestire la quiete stessa di tumulto. Così nacque tutto e da Zero tutto provenne. È difficile oggi come oggi immaginare il concetto di "universo" nel momento in cui esso in sé, e il termine a cui viene convenzionalmente associato erano inesistenti. Qualsiasi cosa in effetti ci appare inimmaginabile, prima della sua effettiva esistenza. Eppure bastò un pensiero, l'idea. «Io ci sono». Ed il primordiale Zero divenne atto in sé. La microscopica palla di fuoco si espandeva con una densità pressoché infinita e ad una temperatura di miliardi e miliardi di gradi. Diveniva tutt'altro che piccola. Tutt'altro che invisibile. Inondava il caos. Dominava la natura, la catalizzava verso qualcosa di definito. Le plasmava una dignità a sua misura. E si surriscaldava ed era incontrollabile, incandescente, scalpitante. Zero cresceva e si autoalimentava nel desiderio di qualcosa di più grande: ma come possa un essere inanimato essere in grado di definire in sé un abbozzo di coscienza, seppur dai contorni indefiniti ed indefinibili, anche questo rimane un punto interrogativo. Come ci si accorge di essere felice: infine avvenne. Boom! Al culmine dell'atto in sé. Del piacere. L'uovo cosmico si sbriciolò quasi

del tutto, srotolando un'inarristabile cascata di polveri. La materia cosparsa il nulla creando il tutto. Fu bellissimo. Capita spesso che dopo un successo, il conseguimento di un obiettivo, dopo aver ottenuto un buon risultato, aver svolto bene il proprio lavoro, aver creato un'opera confacente alle proprie aspettative, ci si stacchi un momento e si guardi attentamente a ciò che è stato. A come si è cambiati, a ciò che si è stati, a ciò che si è, punto. È l'ennesimo subdolo espediente con cui l'uomo tenta di ricomporre le voragini interiori provocate dal proprio ego. Per Zero invece fu tutt'altro che la soddisfazione di un mero capriccio: fu quello il vero momento in cui riconobbe a se stesso il fatto di esserci per un motivo. Il suo secondo battesimo, la sua "confermazione" nello spazio e nel tempo, più consapevole e maturata della prima. Certamente più vissuta. Vide intorno a sé delinearsi l'universo come in forma di reticolati, in lunghi filamenti simmetrici ed equilibrati. Nubi di gas e grani di polveri, in dischi roteanti o dense sfere luminose, in equilibrio termo-dinamico perfetto. In armonia col tutto. In dissonanza con nulla. La luce emanata da queste infinitesimali reazioni chimiche squarciava il buio dello spazio sconosciuto e proiettava come su di un mega schermo ombre e forme. Si compiacque di ciò che aveva scatenato quel piacere condiviso con il caos. L'immensità lo inebriava. Ora che era calma, ora che era quiete, poteva finalmente raffreddarsi e godersi l'infinito, estasiato dalla vertigine che l'immensità in parte gli concedeva. Un pianeta, un solo agglomerato, un ridotto involucro tripartito attirò in modo particolare la sua attenzione: una "quasi-sfera", con sfumature d'azzurro d'oltremare avvolto da sottili strie discontinue e vortici bianchi. «Sono un artista», pensò, e l'ultimo centimetro di lui si spense.

Gli sembrò di sentire come una sottospecie di calore. Tutto in una volta. Mille impulsi intorno a lui che non sapeva come gestire. Il freddo, il caldo, il dolore. Si trovava in uno spazio angusto, umido, mucoso. Si contraeva in modo regolare intorno a lui e non gli permetteva di respirare. Era angosciante e non gli era mai capitato. Aveva permesso a intere galassie di muoversi, una volta. Ora non riusciva a capire. Vi era qualche voce al di fuori di lì, e dentro di lui un uragano di emozioni. Che si fosse reincarnato in qualche strano animale? In qualche supernova no di sicuro. A giudicare dal numero di arti si trattava sicuramente di un bipede, giovane e sano. Eppure cos'era quella prigioniera pulsante che lo stringeva fino all'asfissia? Ancora molte voci ed un battito accelerato nitido, cardiaco, accom-

pagnato da un leggero movimento di tensione verso l'alto alternato ad uno di rilassamento verso il basso. Un universo di percezioni lo stava mandando in tilt, una serie infinita di stimoli in traducibili. E come ci si accorge di essere felici: infine avvenne. Bastò l'ennesimo pensiero, l'ennesima idea. «Io ci sono». Ed il primordiale Zero divenne atto in sé. Si trattò di una nascita che commosse, questa volta, in primis lui stesso. Venne alla luce immerso nella luce della stanza ventotto di un comune ospedale. Tra i gridolini impazienti dei parenti e la voce severa dell'ostetrica: «Ora vi prego di lasciare la stanza, la signora ha bisogno di riposo». Boom. «Sono davvero un artista se so far vivere la vita».

Chiara Caretta V C

Universo Mondo: esistere e coesistere. I luoghi del mondo

L'Universo: un luogo enorme, gigantesco, maestoso, infinito. Tante sono le qualità che possiamo attribuire a questo piccolo, grande complesso, celato dietro la curiosità di coloro che lo abitano. Quella più importante, però, è certamente "infinito"; tanto temuto dal genere umano, ma che in realtà non è altro che una limitazione da noi stessi creata... una limitazione che la mente umana non è in grado di superare. Come un piccolo mostro che assume delle sembianze a noi straordinarie in ambito di magnificenza ed eccezionali, ma che in realtà non è altro che il risultato del nostro ego e della nostra laboriosità.

Arriviamo però a qualcosa di più piccolo, qualcosa che l'Universo ospita: l'uomo. Non so se esiste una vera e fondata definizione di questa parola. Penso che si potrebbe andare avanti per ore a cercare di definire quel concetto di uomo; gli aspetti, le sensazioni, le emozioni, le peculiarità, le fondamenta. L'essere umano è in grado di mostrare il suo fasto solo in situazioni a lui favorevoli, ma c'è un punto nell'Universo umano che, nonostante ci si provi, non siamo in grado di cancellare. Il concetto base è simile a quello dell'Infinito; un qualcosa da noi creato, ma di cui non riusciamo a trovarne una soluzione: l'esistenza. L'uomo, nel suo sviluppo, non ha fatto altro che collaborare per creare un'immagine, un disegno che noi oggi chiamiamo "esistenza".

Vorrei ricordare che una delle caratteristiche dell'uomo, da me precedentemente citata, è l'egoismo. Si tratta di una forma di pensiero, inclinazione filosofica, che ha costretto l'uomo nel corso della sua storia a creare un muro intorno a sé, senza permettere a nessuno di poterne condividere lo spazio interno. Possiamo dire che l'uomo ha sempre accettato l'esistenza, ma mai la coesistenza. Poter affermare di essere in grado di coesistere con una persona, di qualsivoglia indole essa sia, è qualcosa di improbabile. L'uomo costituisce un singolo punto nell'Immenso e questo significa che ognuno di noi è diverso da qualcun altro. Mai potremo

essere in grado di poter capire appieno il concetto di coesistenza; in quanto è proprio la nostra mente, la quale contribuisce al mantenimento di tali pensieri, che non ammette la risoluzione tra noi stessi ed un'altra persona.

La solitudine, caratterizzante nell'ambito dell'esistenza che prende in considerazione un singolo individuo, ha sempre affascinato l'uomo, sin dalle origini. E possiamo dire, inoltre, che quest'ultimo ha sempre provato un'attrazione reciproca nei confronti della prima. Ma come uno sbaglio, questa interazione ha portato lesioni all'intera società, la stessa società che è stata fondata con l'intento di evitare che l'uomo arrivasse a tali desideri e con il proponimento di mantenerla. Le conseguenze di questa interazione sono state sempre negative, sempre. Sappiamo bene tutti che, in qualche modo, la solitudine ha portato inquietudine nel genere umano. Costringere un uomo a vivere nel vuoto più totale, nel vuoto emotivo, nel vuoto relazionale porta conseguenze che abbiamo sempre cercato di trascendere e negare; ma che oramai affliggono l'intera società che sprofonda nel mare dell'esistenza umana, come l'estrema sofferenza che cede sotto lo sforzo immane della solitudine, un'emozione che noi stessi abbiamo creato. Da ciò possiamo logicamente dedurre che siamo rei di ciò che abbiamo commesso sin dall'inizio dei tempi, impropriamente.

Anche il solo pensiero di poter vivere con qualcun altro, di poter esistere (di conseguenza coesistere) con qualcuno che sia uguale o diverso da noi, non sarà mai in grado di sovrastare, per meglio dire prendere il posto, di quel piccolo mostro di cui parlavo inizialmente, che cerca di prendere il controllo dell'intera umanità, diffondendosi sotto forma di essenziale per completare il quadro dell'esistenza umana.

Ecco perché l'esistenza non è altro che la proiezione grafica dell'egoismo antropico.

Permettendomi di introdurre il personale, so bene cosa significhi coesistere con qualcuno che utilizza l'ego come forma di protesta e come arma per sovrastare la razionalità umana, caratteristica che considero unica per poter salvare la degradante società.

Ed è proprio questa coesistenza che, nel mio caso, ha portato due forme strettamente legate a formare un dualismo.

Daniele Emiliani Il G L

Oltreluogo

Il mondo appare innocuo
Non mostra ciò che è
Ha fame di spazio e tempo
E spazio e tempo giocan con lui.
«E il segreto del mondo?», domanda Coloui che in testa ha solo
domande.
Guarda il mare.
È lì che ci si ritrova
Anche quando si è quasi persi del tutto.
Scoprire che non si è mai pienamente vissuti
E che nessuno se n'è mai andato davvero
Percepire che quell'apparentemente immensa
Distesa di vita
È il fattore comune d'ogni persona.
Che la distanza non è tale.
Quasi fosse tutto sfacciatamente collegato.
Ma un umano troppo sciocco da rendersene conto.
Dicono che sott'acqua non vi è ossigeno,
ma umanamente è lì che lo si ottiene.
L'ossigeno è l'acqua in sé.
Colui che in testa ha solo domande osa rilevare la brutale coesi-
stenza delle onde
Che pur essendo di medesima creazione
Lottano per esistere.
Sono specchio degli uomini
E Colui che in testa ha solo domande vede questo riflesso.
In questa città vuota tanto colma di persone
Non sarebbero così vicine e così lontane
Se solo si allontanassero di un passo
E ne facessero due col cuore.
Ma Colui che nient'altro desidera che il mare
E fotografare ogni suo angolo inesistente
Ama imprigionare istanti e spazi,

Portare con sé ciò che vuole non perdere.
Ciò che il tempo renderebbe ricordo, rimembranza di sensazione.
Ed è una continua lotta contro il tempo.
Ed è un continuo restituirsi un presente.

Giada Scerbo IV A L

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Il giorno era ormai giunto alla fine della propria pista e gli ultimi raggi di un tiepido sole estivo saettavano lungo il cielo come tante strisce di vento, inondando l'ambiente di polvere dorata e vermiglia. Gli immensi prati di una montagna fin troppo giovane accoglievano i rimanenti sprazzi di luce ed i primi grilli cantavano esultanti la propria canzone.

Un ragazzo, seduto tra le nodose radici di un gigantesco abete, osservava silenzioso il paesaggio davanti a sé; i suoi grandi occhi liquidi avevano assunto le sfumature e il colore del tramonto.

«Ehi, Neos!» fece una voce alle sue spalle.

Il giovane si voltò e le sue labbra si curvarono in un sorriso.

«Ciao, Eleuteria!» disse alla ragazza che era appena arrivata.

«Cosa fai qui, tutto solo?».

«Pensavo al mondo, al significato dell'esistenza, allo spazio e all'ambiente in cui viviamo» rispose lui con aria malinconica, tornando a contemplare il cielo. «Il nostro è un piccolo universo che si sta sgretolando; gli uomini sono corrotti, avidi, hanno perso ogni ideale di rispetto e di comunicazione.

Saccheggiano e distruggono la natura solo per soddisfare i propri desideri, combattono e uccidono per denaro e brama di potere, lasciano morire i loro fratelli perché ne hanno paura».

«Non tutti sono così...».

«Forse», sussurrò Neos, la voce allo stesso tempo triste e tagliente come la lama di una spada. «Ma molti non tentano nemmeno di raggiungere un ideale di comprensione e di interesse. Dove sono il rispetto, la comunicazione, la tolleranza? Qual è il numero di migranti che, dopo aver affrontato la furia del mare, vengono rinchiusi come animali nei "centri d'accoglienza"»?

Anche se la loro pelle, come la mia, è di un colore differente, questo non deve essere motivo di errore o paura».

«Purtroppo questo non è un periodo di pace» disse dolcemente la ragazza, poggiandogli una mano sulla spalla; il giovane la strinse fra le

proprie dita. Era calda e rassicurante, come i suoi occhi verde smeraldo. I due restarono in silenzio per un po', lasciando che la musica cadenzata dei grilli trascinasse i loro pensieri lontano, oltre i picchi innevati delle montagne.

Le prime stelle già mostravano la propria luce e il proprio pallore. «Sai, Eleuteria,» mormorò improvvisamente Neos, «anche madre natura soffre, grida piangendo il suo silenzio. Io vedo adesso questi verdi prati, questi monti, questi alberi e immagino ciò che potrà accadere in futuro...».

«Non succederà niente di male», ribatté la giovane. Aveva la testa poggiata sulla spalla del compagno e i suoi lunghi capelli rossi cadevano in un pittoresco disordine lungo il petto di Neos. «L'uomo è distruzione e salvezza del proprio mondo; siamo noi i soli artefici del nostro destino e gli unici che possano decidere se affrontare il rischio oppure no».

Laura Rubriante III B

Cinque minuti per capire!

Un paio di cuffie, uno zaino in spalla,
niente di più, salgo lì, pensierosa e
osservo...

Cinque minuti, solo cinque, eppure in quel
tempo così breve, rifletto e capisco.

Una signora alla mia destra – italiana non penso, dall’animo ma-
linconico e stanco – qualche ruga le accompagnava dolcemente il
suo viso...

Può sembrar impassibile, lo sguardo
suo agli occhi altrui – ma a me no, il mio percepì le cose non erra mai.
E proprio lì in quell’istante – alla sinistra, un’altra signora – colma di
qualunquismo e
immaturi pregiudizi... charla, charla,
senza mai fermarsi...

La sua voce si ode
stridula e contusa nell’offendere la povera signora dalla pelle oli-
vastra

Ma il fermarci un attimo non ci danneggia, noi poveri umani. Basta
charlare così – il condividere ci appartiene – ora mai tutti compagni,
viviamola
tutti assieme questa umile vita.

Lavinia Palmerini II I L

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio, i luoghi del vivere

Era una giornata fredda, eppure Tahir girava per le strade di Roma con una t-shirt e i pantaloni sopra le ginocchia. La pelle scura brillava al sole e le due nocchie che aveva al posto degli occhi fissavano un punto indefinito, mentre camminava svelto sul marciapiede bagnato dalla pioggia della notte precedente. I ricci neri ricadevano morbidi sulla fronte e ogni tanto li spostava rapido con la mano. Ad ogni passo evitava agilmente le persone che incrociava, per raggiungere il campetto prima dei bianchi.

Chiamava così coloro che escludevano i giovani appartenenti ad altre culture. Tahir conosceva parecchi africani ed aver legato con loro facilitava il suo quieto vivere in una città che ancora vedeva differenze nella pelle e nella religione. Riusciva così a trascorrere serenamente i suoi pomeriggi con gli amici. Li aveva conosciuti al Centro Accoglienza, dopo il loro arrivo in Italia. Lentamente era riuscito a dimenticare la guerra, che gli aveva portato via coloro che più amava e gli aveva inflitto un dolore che portava con sé anche nei sogni. Anche Mabili, Iruwa e Babu avevano un passato duro. Molti dei bianchi che li trattavano con disprezzo provavano una sorta di gelosia nei loro confronti, poiché tra loro non avrebbero mai legato tanto quanto i ragazzi africani e non potevano spiegarsi come, con una sola occhiata, essi potessero comprendersi così a fondo.

Al campetto, il suo sguardo scuro si posò sugli adolescenti lattei appoggiati al muretto che circondava il campo da calcio. Si percepì un'aria di sfida e di tensione, quando volsero lo sguardo verso di lui. Tra la piccola calca apparve Giuliano, uno dei bulletti della scuola. Indossava una costosa tuta verde petrolio e gialla, di certo un regalo del padre. Le sue iridi azzurre incontrarono quelle scure del congolese, mentre sul volto del primo andava crescendo un ghigno.

«Eccolo, il nostro negretto! Mi sa che ti sei sbagliato, qui non siamo in Pakistan!». Dietro di lui si levò il solito risolino degli amici.

«Hai qualche problema con me, amico?», Tahir, irritato, fece un passo verso di lui con aria di sfida, al che gli amici di Giuliano lo affiancarono. Mabili e Babu si schierarono accanto al loro amico. Egli non si chiese come mai fossero lì, in cuor suo già lo sapeva.

«Volete fare a botte, cioccolatini?», chiese strafottente Giuliano. La tensione ormai era alle stelle. Per fortuna, c'era ancora qualcuno ragionevole. Si fece avanti Iruwa. I suoi capelli folti erano legati in trecchine e le sue iridi nero pece sarebbero state in grado di intimorire chiunque.

«Che sciocchi. Fate qualcosa di più pacifico. Una partita di calcio!» Tutti si trovarono d'accordo, anche se i bianchi inizialmente non lo diedero a vedere.

La partita era iniziata da poco e Tahir sfrecciava da una parte all'altra del campo. Giuliano gli venne incontro per sottrargli la palla. Nella foga, posizionò male il piede e scivolò seduta stante sull'erba. Tahir smise di giocare e si voltò verso di lui. Giuliano, a terra, osservava con astio l'africano. Nonostante ciò Tahir, d'animo buono, gli porse la mano scura. L'italiano la guardò dubbioso. Tahir gli fece un cenno col capo e l'avversario gli afferrò la mano. In un attimo sembrò che tutti si rendessero conto di essersi comportati da sciocchi. «Visto? Siamo uguali. Tutti noi abbiamo un cuore per provare, gambe per correre, labbra per sorridere. Perché odiarci?» Era di nuovo Iruwa a parlare. Mabili e Babu erano accanto a lei. In quell'istante pelli bianche e pelli scure si mischiarono. Gli italiani, colpiti dal gesto di Tahir e dalle parole di Iruwa, l'avevano raggiunta. Tutti rimasero a fissare Giuliano, il quale, dopo un secondo di indecisione, allungò la mano verso Tahir, che la strinse fiero. Mai s'era vista tanta unione come quando, a quel gesto, tutti urlarono felici di aver capito che non è il corpo a fare l'uomo bensì la sua anima e la sua morale, o almeno, ci piace pensare che quel giorno capirlo sia stato così facile.

Marianna Celeste Cerilli III B

Breve rimpianto cittadino

Piango d'esser cresciuto
nel mondo e tra le genti
che si nutron d'aspro odio.
La gioia spira a stenti.

Così vivo in mezzo a voi:
voi m'odiate e io l'intento,
son diverso nol nego
ma adeguar non mi intendo.

Eppure tanto vi amo,
popol mio e natal terra,
che soffiaste la vita
in questa anima che erra

per la città che io piango.
E rabbia il cor m'assale
ché la vita qui è morta
sebben nol sa il mortale.

Michelangelo Conserva V C

Universo mondo: esistere e coesistere. Lo spazio e i luoghi del vivere

*Un solo vero lusso esiste
ed è quello dei rapporti umani*

Antoine de Saint-Exupery

Partiamo dal presupposto che i rapporti umani siano quelli nei quali, nonostante le divergenze logiche tra le persone, vi è uno sforzo per raggiungere un'atmosfera di comprensione e interesse per il bene comune. A seconda del suo modo di porsi in essere esso richiede: il rispetto, la comunicazione, la tolleranza, la cooperazione. Sono strettamente connessi. È vitale ad esempio la comunicazione perché ci offre la comprensione dei sentimenti dell'altro, il suo modo di comportarsi; avviene spesso che una persona abbia dei problemi e senza volerlo offende un amico, tuttavia quest'ultimo non sapendo nulla dei problemi del primo rompe il legame. La tolleranza: viviamo in un mondo pluralista in cui bisogna giungere a un'unità e la via più rapida è essere tolleranti col prossimo. Il rispetto è fondamentale anche perché fa parte della nostra educazione e mantiene in piedi i rapporti. Tutto ha inizio dai rapporti familiari che si proiettano in seguito nel mondo esterno. Creare delle unioni solide è un esempio per le nuove generazioni. Molto spesso subentra un fattore negativo, l'interesse. L'uomo pur di realizzare i propri scopi crea dei legami con chiunque, anche se esso comporta il ferire i sentimenti di un terzo. Anche l'orgoglio spinge l'uomo a credere che sia meglio offendere che chiedere perdono poiché quest'ultimo è sinonimo di debolezza. In effetti è proprio in età infantile che questi fattori sono inesistenti. I bambini vivono in uno stato puro, privo di astuzia ed è proprio questo che rende i loro legami più forti. Perché le unioni siano sempre vitali si necessita dell'uguaglianza. A proposito di questo concetto, un celebre autore e filosofo francese Rousseau, riteneva che gli uomini nello stato di natura vivevano felici e uniti perché erano tutti uguali, tuttavia a causa del progresso tutto ciò venne meno. La storia però ci ha insegnato che bisogna far fronte alla disparità; basti pensare alla Rivoluzione francese in cui l'unione fece la forza e cambiò la storia radicalmente. Oggi i rapporti

esigono una mentalità alquanto aperta. In alcuni paesi orientali le donne essendo obbligate non possono creare alcuna relazione con il mondo esterno. Questo le porta a vivere in solitudine. Ognuno di noi per poter vivere bene necessita di interagire con altri individui. Per poterlo fare in maniera tranquilla è indispensabile controllare le emozioni sgradevoli quali, il mal umore, l'odio, non ascoltare opinioni contrastanti. Ritengo che si debba essere "oggettivi" ovvero cercare di creare relazioni che non abbiano nulla a che fare con l'intenzione di far felici tutti e di addolcire la cruda realtà.

Già da tempo le relazioni sono diventate per lo più virtuali. Ma tali relazioni, dopo un iniziale periodo di euforia, possono dare luogo a delusioni quando si trasformano in realtà. È noto che dietro a un computer le persone hanno più libertà di essere se stessi più di quanta ne hanno nella vita reale. È tuttavia pericoloso creare relazioni di questo tipo. Leggendo il giornale si viene a sapere di migliaia di persone ingannate sui cosiddetti "social network". Le conseguenze dei rapporti sui social possono essere estremamente atroci. Relazionarsi nella vita reale è difficile per alcune persone per cui si preferisce legare in maniera virtuale. Ognuno è artefice del proprio destino ed è libero di scegliere se rischiare o meno.

Nosip Metaj III B L

Il valore di una vita

Esco di casa guardinga, gettando occhiate a destra e a sinistra. Aprofitto della temporanea assenza di mia madre, ben consapevole che non sto assumendo un comportamento da figlia modello, ma l'aria in casa è opprimente, e il peso sullo stomaco che mi accompagna da giorni, creandomi una sensazione di nausea continua, non se ne va. Anche se ho paura che la mia genitrice possa rientrare da un momento all'altro, devo uscire. La fredda aria novembrina colpisce i pochi lembi di pelle scoperta del viso, ma non riesco a goderne appieno, non riesco a respirare profondamente. In giro c'è pochissima gente, potrei contare le persone, volendo. Do una veloce occhiata al telefono per controllare l'ora, e trovo un messaggio. «Sono qui. Ti aspetto».

Sono le nove meno un quarto di mercoledì sera. Il centro dovrebbe pullulare di persone, i ristoranti, i bar, questi luoghi di aggregazione dovrebbero essere pieni di gente che discute, di bambini urlanti, di personale servizievole, di coppie felici che si tengono per mano, e invece un prepotente senso di desolazione investe ogni angolo della città.

Costeggio il fiume, guardando le acque scure, e intanto rifletto.

Ho paura, tutti hanno paura. Il presidente dice che non dobbiamo averne, ma lui è il primo a non seguire il suo stesso consiglio, gli si legge in faccia. Le decisioni che sta prendendo sono molto coraggiose, ma la tristezza perenne e la preoccupazione che non abbandonano i suoi occhi non sfuggono a nessuno. Ieri sarei dovuta andare al cinema, è uscito un film che aspetto con ansia da un anno, ma sono rimasta in casa. Vorrei dire che mi ha costretto mia madre, ma in realtà sono stata la prima a tentennare, e così Pierre, anche se non vuole ammetterlo. Il prossimo sabato dovrei andare a ballare con le mie amiche, ma è ovvio che non ci andrò. Da venerdì, ho messo piede fuori casa solo per andare a comprare il latte, e non sono neanche andata al supermercato, ma al bar dietro l'angolo, un tocca e fuggi di tre minuti e mezzo.

Ci dicono che non dobbiamo avere paura, che non dobbiamo cam-

biare il nostro stile di vita, che dobbiamo continuare tranquillamente come prima. Ma le cose non stanno come prima, sono cambiate. Il peso che mi opprime lo stomaco ancora non se ne va, e, anche se sono cinque giorni che tento di ignorarlo, so il perché.

«Amore, i miei amici mi hanno regalato questi due biglietti per una specie di concerto, ma non è proprio un concerto vero, si tiene in un teatro. Loro non possono più andarci, ti va? Altrimenti glieli resitutisco».

Alzo gli occhi dal libro che sto leggendo e lo guardo, corrugando le sopracciglia, diffidente. Non mi sono mai piaciuti i tuoi gusti musicali, tanto meno quelli dei tuoi amici.

«Chi, quando, dove, come e perché?».

«Gli Eagles Death Metal, la sera di venerdì 13 novembre, al Bataclan, seduti in poltrona, per fare una cosa che piace a me, una volta tanto».

Eagles Death Metal, mai sentiti. E poi, già la parola metal non mi ispira per niente, ma a te sì, ne sono consapevole. Penso che per una volta potrei venirti incontro, considerate tutte le volte che mi porti a fare shopping e mi tieni le buste, anche se ti si legge in faccia che vorresti scappare a vedere la partita.

«Si può fare» rispondo semplicemente, con un'alzata di spalle.

È da cinque giorni che sto male. Mi sento egoista, mi sento di non meritare di essere qui, ma allo stesso tempo sono, naturalmente, sollevata, perché l'abbiamo scampata bella, e poi mi sento in colpa di sentirmi sollevata, perché tutti gli altri non l'hanno scampata. Io e Pierre sì, perché, mentre mi stavo preparando, mia madre mi ha chiamata piangendo.

«Maman, calmati, che c'è?!».

«Tua nonna... tua nonna ha avuto un infarto, corri in ospedale, è grave».

E così, la vecchia automobile del mio fidanzato si era diretta in fretta e furia verso l'ospedale, invece che verso il teatro, luogo della strage. Strage di cui saremmo stati partecipi. Mia nonna è morta, quella sera, la sera del 13 novembre. E io sono viva perché mia nonna è morta. E questo peso che mi opprime lo stomaco non se ne va.

Mi ricordo, all'asilo, avevo un'amica di nome Alia. Mi ricordo che giocavamo con il pongo, e poi, all'una, sua mamma la veniva a prendere. Mi ricordo di averle chiesto, un giorno: «Alia, ma tu lo sai

di che colore ha i capelli tua mamma? Glieli vedi mai?». La mamma di Alia indossava il burqa, che le lasciava scoperti solo gli occhi. E quegli occhi, me lo ricordo bene, erano di un nocciola scuro, profondo, e, anche se non potevo vederle il viso, sapevo che mi sorrideva ogni volta, perché erano occhi ridenti, luminosi. Erano occhi buoni, come quelli di Alia.

Cammino affrettando il passo, furente. Perché, io mi chiedo, perché? Come si possono uccidere tutte quelle persone? Non lo so, non lo capisco. Ma forse è meglio così. Ci sono cose che non si possono capire, e in questo sta la nostra umanità. Io non posso capire perché Hitler abbia bruciato tutti quei poveri Ebrei. Conosco, avendo studiato, tutti i motivi per cui li riteneva nemici della sua patria, posso supporre i suoi personali motivi di odio nei loro confronti, posso tentare, ma non potrò mai comprendere il suo punto di vista, e mi va bene così, in quanto non voglio comprenderlo. Una volta ho letto che comprendere significa giustificare, comprendere significa capire a fondo le ragioni di qualcuno, immedesimarsi in lui, e io non posso comprendere qualcosa di inumano e mostruoso, come la strage di Hitler, come la strage del 13 novembre.

Perciò ho paura. Ho paura di quello che non comprendo.

Sono arrivata finalmente. Alzo lo sguardo, e uno dei più importanti monumenti di sempre si staglia davanti a me in tutto il suo splendore. La Tour Eiffel conservava la sua sacra dignità anche spenta a lutto, ma ora, illuminata in rosso, bianco, e blu, è come se alzasse fieramente la testa, e ruggisse che Parigi non si abbasserà ai loro livelli, Parigi lotterà, Parigi rimarrà sempre Parigi. Lì sotto, Pierre si sfrega le mani, per combattere il freddo che lo attanaglia.

Se siamo vivi, forse il destino ci riserva un compito speciale, o forse siamo stati solo molto fortunati. Non lo so, e a un tratto capisco che non voglio pensarci, che pensarci fa solo male, ingigantisce il macigno che mi opprime.

Mia nonna è morta e io sono viva, cento ragazzi sono morti e io sono viva, ma sentendomi in colpa non torneranno in vita, nessuno di loro risorgerà.

Capisco che devo usare il tempo che mi è stato concesso per fare qualcosa di utile, non posso nascondermi in casa per paura di tentare la sorte una seconda volta. Ho diciotto anni, e il mondo davanti: posso diventare un medico per tentare di salvare la vita delle persone, posso diventare una giornalista e diffondere la verità nel mondo, posso diventare un'insegnante per spiegare ai miei alunni che non si deve fare la guerra, che siamo tutti uguali, che viviamo

tutti sotto uno stesso cielo, che la mamma di Alia aveva gli occhi buoni.

C'è sempre qualcosa da fare, per rendere il mondo un posto più vivibile.

All'improvviso, il macigno scompare. E, finalmente, respiro.

«Pierre, amore. Domani andiamo al cinema».

Virginia Alba Colantuono V C

Giuria del concorso di scrittura Pezzettini 2016:

Manuela Dolfi
Sandro Medici
Anna Perri
Maria Grazia Sentinelli

Finito di stampare nel mese di gennaio 2016

Stampa:
Centro Stampa Filarete
Viale Filarete 121 – Roma